



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Liguria

Genova giugno 2012

2012

9



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 9 - giugno 2012

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di La Spezia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2012

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Genova**

Via Dante, 3  
16121 Genova  
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## **INDICE**

<b>LA SINTESI</b>	<b>5</b>
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	<b>7</b>
<b>1. Le attività produttive</b>	<b>7</b>
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	10
I servizi	12
La dinamica economica recente nel confronto europeo	18
La situazione economica e finanziaria delle imprese	21
<b>2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie</b>	<b>24</b>
L'occupazione	24
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	27
Le condizioni economiche delle famiglie	28
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	<b>31</b>
<b>3. Il mercato del credito</b>	<b>31</b>
Il finanziamento dell'economia	31
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	39
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	<b>42</b>
<b>4. La spesa pubblica locale</b>	<b>42</b>
La composizione della spesa	42
La sanità	43
Gli investimenti dei Comuni	44
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	<b>49</b>
Le entrate di natura tributaria	49
Il debito	51
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	<b>53</b>
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	<b>79</b>

---

## INDICE DEI RIQUADRI

Il porto di Genova: volumi operativi e occupazione	15
La domanda di energia e le fonti rinnovabili	19
I giovani occupati e non occupati per titolo di studio	25
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	33
Le caratteristiche dei mutui alle famiglie	35
Le attività finanziarie delle famiglie	39
Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010	46

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

---

## LA SINTESI

Nel 2011, a partire dalla seconda metà dell'anno, si sono manifestate forti tensioni sui mercati finanziari, in connessione con le preoccupazioni circa la sostenibilità delle finanze pubbliche di alcuni paesi dell'area dell'euro. Le tensioni si sono riflesse sui rendimenti dei titoli di Stato italiani, comportando la necessità di ripetute correzioni di finanza pubblica. A queste difficoltà si sono associati un complessivo peggioramento del clima economico, con il rallentamento dell'attività produttiva quando ancora non erano stati recuperati i livelli pre-crisi, e la revisione al ribasso delle previsioni macroeconomiche. È aumentata l'incertezza delle imprese circa l'evolvere delle condizioni del mercato. Risentendo di questo contesto, anche la Liguria – che già nel 2010 e nella prima parte dello scorso anno aveva partecipato in misura contenuta alla ripresa dell'economia nazionale – ha mostrato un nuovo rallentamento.

Nella prima parte dell'anno l'attività del comparto industriale ligure ha conosciuto una modesta crescita, trainata prevalentemente dalla domanda estera. Nel secondo semestre, tuttavia, la diminuzione degli ordinativi è tornata a influire negativamente su produzione e fatturato. Nel complesso del 2011 l'attività produttiva è stata sostenuta dai comparti della metalmeccanica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni; settori quali la cantieristica navale e i materiali da costruzione hanno continuato invece a incontrare profonde difficoltà. In presenza di una diffusa incertezza circa le prospettive di mercato, la spesa per investimenti ha ristagnato.

È proseguita la prolungata fase di debolezza del comparto delle costruzioni. Nell'edilizia residenziale gli investimenti sono diminuiti, in particolare per i nuovi edifici. Sono lievemente calati anche le compravendite e i prezzi degli immobili in termini reali. La fase progettuale di alcuni lavori pubblici ha registrato avanzamenti, pur in un quadro connotato da numerosi elementi di difficoltà, anche di carattere finanziario. Sono proseguiti i lavori in corso sulla rete ferroviaria e nelle aree portuali.

Il movimento mercantile presso gli scali liguri è leggermente diminuito, ma è cresciuto il traffico di container, che ha beneficiato dell'espansione della domanda internazionale di trasporto di prodotti manifatturieri. L'aumento è stato però inferiore alla media degli scali del Mediterraneo occidentale, e soprattutto a quella del Nord Europa. Il livello dei noli ha continuato a diminuire, a causa del perdurante eccesso di capacità di carico esistente a livello mondiale.

Il settore commerciale ha registrato un calo nelle vendite di beni durevoli, risentendo dell'ulteriore contrazione del reddito disponibile delle famiglie, colpite anche dagli eventi alluvionali del periodo autunnale. Le strutture ricettive hanno invece beneficiato di un incremento delle giornate di soggiorno dei turisti, in particolare di quelli di provenienza estera.

Nella media dell'anno il numero degli occupati è lievemente cresciuto e si è marginalmente ridotto il tasso di disoccupazione; tali dinamiche si sono concentrate nel primo semestre, mentre nella seconda parte dell'anno il numero degli addetti ha ristagnato. L'occupazione continua a essere significativamente minore nelle fasce giovani della popolazione, il cui contributo è diminuito in misura rilevante nel periodo della crisi. Diversamente da quanto registrato nel Paese, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono ulteriormente aumentate, per effetto dell'incremento degli interventi straordinari nel settore manifatturiero.

I prestiti bancari a residenti in Liguria sono aumentati a un ritmo contenuto e mediamente inferiore a quello dell'anno precedente. La domanda di credito delle imprese è rimasta debole, in connessione con la ridotta attività di investimento in capitale fisico. Hanno invece agito in senso moderatamente espansivo le esigenze di ristrutturazione del debito e il finanziamento del capitale circolante, legato all'allungamento dei tempi medi di riscossione dei crediti commerciali. Il rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici, in larga parte rappresentati da mutui immobiliari, ha risentito della contrazione del reddito disponibile e delle incerte prospettive occupazionali.

I tassi medi praticati sui finanziamenti bancari sono aumentati, specialmente nella componente a medio e a lungo termine, riflettendo anche le difficoltà di raccolta delle banche sui mercati all'ingrosso derivanti dalle tensioni sui debiti sovrani.

Nel settore produttivo, l'emersione di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha decelerato; tuttavia, le posizioni che presentano difficoltà di rimborso, in leggero aumento, sono rimaste su livelli storicamente elevati.

A partire dal secondo semestre, i depositi bancari delle famiglie e delle imprese liguri hanno ripreso ad aumentare, seppure a ritmi contenuti. Il valore dei titoli detenuti dalle famiglie presso le banche è diminuito, principalmente per effetto della flessione dei corsi di mercato; si è innalzata la quota di portafoglio investita in titoli di Stato e obbligazioni di banche italiane, a scapito degli altri strumenti finanziari (azioni, fondi comuni e altre obbligazioni).

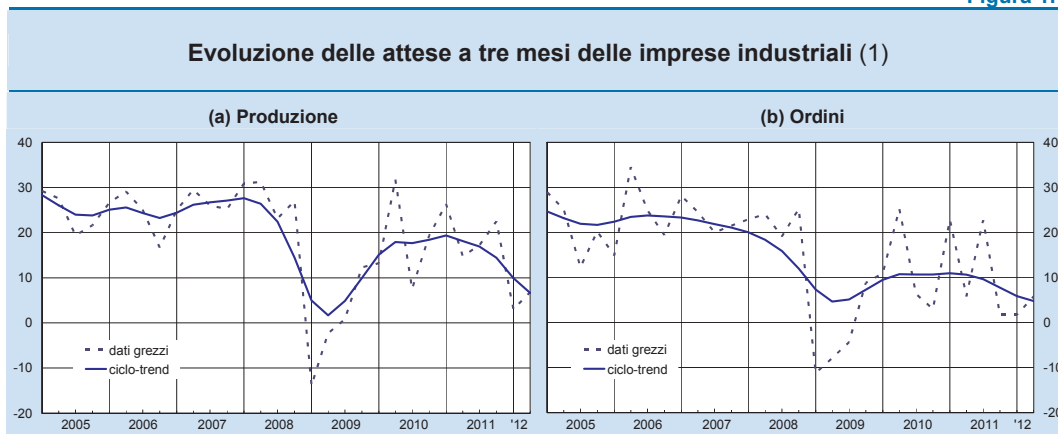
# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### *L'industria*

In base alle stime preliminari di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è aumentato dello 0,5 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente, in misura inferiore alla media nazionale (1,2 per cento). Dopo avere registrato una moderata espansione nel 2010, nei primi mesi del 2011 l'attività produttiva ha continuato a crescere, sia pure in misura contenuta e pressoché esclusivamente trainata dalla domanda estera. Nella seconda parte dell'anno, tuttavia, il rallentamento del commercio internazionale, il peggioramento del clima economico del Paese e il deterioramento delle condizioni finanziarie hanno coinvolto anche le imprese liguri. Al netto dei fattori stagionali, gli operatori della regione hanno segnalato un peggioramento dei giudizi sulle attese degli ordini e della produzione tra il secondo semestre e i primi mesi del 2012 (fig. 1.1).

Figura 1.1



*Sulla base delle rilevazioni di Confindustria Liguria, nella seconda parte dell'anno il calo produttivo avrebbe coinvolto soprattutto le imprese di piccole dimensioni, per le quali alla contrazione del volume di affari si sarebbero associate alcune tensioni di liquidità (cfr. il paragrafo: Il finanziamento dell'economia nel capitolo: Il mercato del credito) e un crescente ritardo nei tempi di riscossione dei crediti. La congiuntura si sarebbe mantenuta più favorevole per le imprese medio-grandi, specialmente per quelle maggiormente orientate all'esportazione.*



Le imprese manifatturiere che nella media dell'anno hanno registrato i migliori risultati produttivi sono quelle dell'alimentare, della metalmeccanica e dell'automazione, elettronica e telecomunicazioni. Tra i settori caratterizzati da maggiori difficoltà si annoverano invece la cantieristica navale, l'edilizia e i materiali da costruzione.

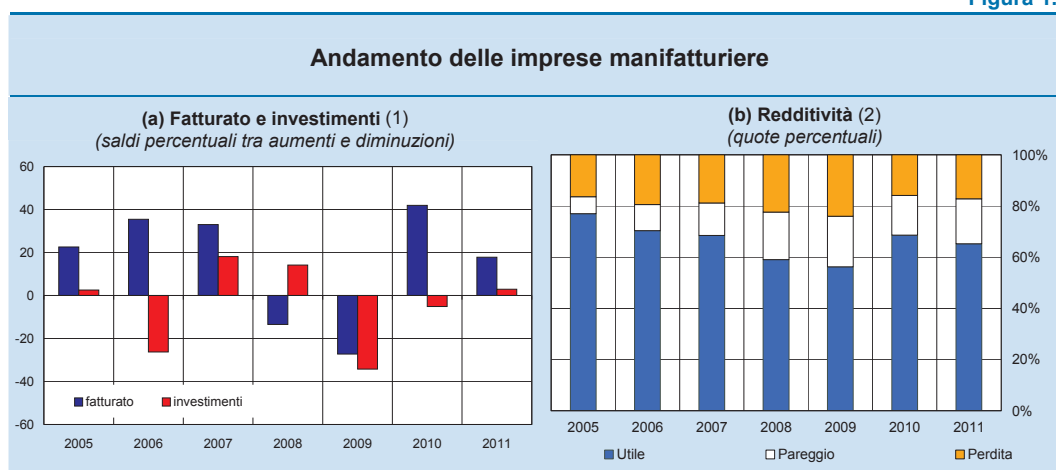
*Relativamente alle imprese che fanno ampio uso delle tecnologie avanzate, l'indagine annuale svolta dal Dixet – Club delle aziende tecnologiche genovesi su un campione di circa 100 imprese high tech ha evidenziato una crescita del fatturato nel 2011, nonché attese di uno sviluppo più sostenuto delle vendite e dell'occupazione per l'anno in corso.*

*La crisi internazionale, i vincoli di bilancio pubblico e la caduta del reddito disponibile delle famiglie hanno avuto negli ultimi anni profonde ripercussioni sul portafoglio ordini dei principali cantieri navali, in tutti i comparti di specializzazione (naviglio mercantile, militare, navi da crociera e imbarcazioni da diporto). A fronte della flessione della domanda internazionale, alcuni stabilimenti specializzati nella costruzione di grandi unità navali fronteggiano esigenze di razionalizzazione e riconversione produttiva.*

*La cantieristica da diporto, che secondo le rilevazioni dell'UCINA (Unione nazionale dei Cantieri e delle Industrie Nautiche e Affini) produce in Liguria oltre il 10 per cento del fatturato nazionale, impiegando più dell'8 per cento degli addetti italiani, ha risentito profondamente della crisi internazionale. Secondo l'Associazione di categoria, nella media del biennio 2009-10 in Liguria il fatturato del settore è risultato inferiore di oltre il 26 per cento alla media del periodo 2007-08, le esportazioni sono calate del 37 per cento e l'occupazione del 41 per cento. Nel 2011, tuttavia, a livello nazionale sono stati rilevati i primi segnali di miglioramento, in particolare per quanto riguarda gli ordinativi dai mercati esteri.*

Secondo i risultati dell'indagine sulle imprese industriali svolta dalla Banca d'Italia tra febbraio e aprile dell'anno in corso, nel 2011 la quota delle imprese manifatturiere liguri che hanno dichiarato un aumento del fatturato prevale su quella delle aziende che hanno accusato una diminuzione, ma in misura sensibilmente inferiore al 2010 (fig. 1.2a). Per il complesso dell'industria in senso stretto la variazione del fatturato è risultata lievemente negativa in termini reali (tav. a3); per l'anno in corso è prevista una sostanziale stagnazione.

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi tra la quota percentuale delle imprese che hanno segnalato un aumento e quella delle aziende che hanno segnalato una diminuzione. Si considera che vi sia stata stabilità a fronte di una variazione fra il -1,5 e il +1,5 per cento per il fatturato e fra il -3,0 e il +3,0 per cento per gli investimenti. – (2) Quote delle imprese che hanno dichiarato le varie situazioni di redditività.

*La dinamica recente del fatturato delle imprese liguri ha risentito anche delle scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta alla crisi finanziaria mondiale e alla recessione economica. In questo periodo alcune imprese hanno adottato strategie di internazionalizzazione – intese in senso ampio come azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero – o strategie di prodotto volte all'ampliamento o al miglioramento qualitativo della gamma. Altre aziende, invece, non hanno adottato strategie particolari, oppure si sono limitate ad abbassare i propri prezzi di vendita. In base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia alla fine del 2011 su un campione di imprese manifatturiere con oltre 20 addetti, la quota di aziende liguri che in autunno (prima delle turbolenze finanziarie degli ultimi mesi dell'anno) prevedevano un aumento del fatturato 2011 è stata pari al 60,1 per cento per quelle che, durante la crisi del 2007-09, avevano intrapreso strategie di internazionalizzazione, e al 74,2 per cento per quelle che avevano attuato strategie di prodotto. Per le imprese che non hanno seguito specifiche strategie, l'analoga quota è risultata limitata al 52,2 per cento.*

L'indagine della Banca d'Italia ha confermato il sostanziale ristagno degli investimenti segnalato anche da Confindustria Liguria. La quota delle imprese manifatturiere che hanno ridotto la spesa rispetto all'anno precedente è sostanzialmente allineata a quella delle aziende che l'hanno aumentata (fig. 1.2a). Per il 2012, per il complesso delle imprese industriali, prevalgono le aspettative di flessione dell'accumulazione di capitale fisso.

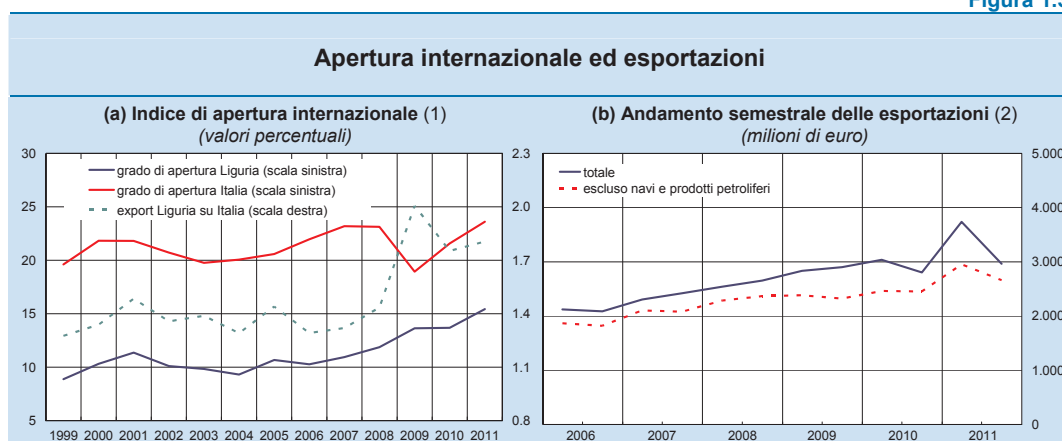
La redditività è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente: le imprese che hanno chiuso in utile l'esercizio costituiscono meno dei due terzi del totale (fig. 1.2b).

*Le tensioni verificatesi sui mercati finanziari nella seconda parte del 2011 e il generalizzato peggioramento del clima economico, oltre a causare un rallentamento dell'attività produttiva, hanno determinato un aumento dell'incertezza delle imprese circa l'evolvere delle condizioni del mercato. In questo quadro, in base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia alla fine del 2011 su un campione di imprese manifatturiere con oltre 20 addetti, la quota di aziende liguri che ha segnalato di voler rivedere al ribasso i propri piani di investimento sui successivi dodici mesi a causa dell'aumentata incertezza è stata pari al 34,8 per cento. L'incertezza ha altresì determinato un ridimensionamento delle aspettative a 12 mesi per l'occupazione e la produzione, rispettivamente per il 24,6 e 34,3 per cento delle imprese. Queste quote risultano comunque inferiori alla media nazionale (pari, rispettivamente, al 43,1, al 35,2 e al 38,7 per cento).*

### **Gli scambi con l'estero**

In base ai dati provvisori dell'Istat, nel 2011 le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute del 14,7 per cento su base annua, in misura superiore alla media nazionale (11,4 per cento). La quota delle esportazioni liguri sul totale nazionale è quindi cresciuta dall'1,7 per cento del 2010 all'1,8 del 2011 (fig. 1.3a). Anche depurando i dati dai prodotti della cantieristica navale (caratterizzati da un elevato valore unitario e da un profilo delle consegne erratico), oltre che dai prodotti petroliferi (che risentono di forti oscillazioni di prezzo), l'export regionale sarebbe aumentato del 14,2 per cento rispetto a quello del 2010 (fig. 1.3b).

*L'espansione dell'export ligure si è concentrata in larga parte nel primo trimestre dell'anno; il tasso di crescita è sensibilmente decelerato nel secondo e nel terzo, e si è pressoché azzerato nel quarto.*



Fonte: Elaborazione su dati Istat e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il grado di apertura è definito come rapporto tra le esportazioni di beni e il prodotto interno lordo, entrambi a prezzi correnti. – (2) Dati provvisori per il 2011.

In base alle stime di Prometeia, il rapporto tra esportazioni e PIL (che costituisce un indice di apertura internazionale della Liguria) è inferiore di circa 8 punti percentuali rispetto a quello del Paese. Va tuttavia osservato che il valore regionale ha continuato stabilmente a crescere dal 2006 fino al 2011, portandosi a oltre il 15 per cento (si attestava intorno al 10 per cento all'inizio degli anni duemila).

La crescita dell'export ligure nel 2011 è stata trainata in primo luogo dall'aumento degli scambi nel comparto dei mezzi di trasporto, della meccanica e dei prodotti chimici. Sono diminuite invece le esportazioni di apparecchi elettronici e prodotti dell'agricoltura (tav. a4).

Con riferimento ai principali mercati di sbocco, le esportazioni verso l'Unione europea sono aumentate dello 0,6 per cento, in particolar modo verso la Francia (13,3 per cento) e la Spagna (9,5 per cento), mentre si sono ridotte in Germania. Tra i paesi dell'Unione europea non appartenenti all'area dell'euro, si registra una diminuzione del 53,0 per cento nel Regno Unito. Le esportazioni verso i paesi al di fuori dell'Unione europea sono invece aumentate del 31,2 per cento: vi ha influito l'aumento delle vendite dirette verso gli Stati Uniti e l'Asia (tav. a5).

Il valore delle importazioni a prezzi correnti è aumentato del 18,7 per cento, in linea con l'andamento rilevato nel 2010 (19,8 per cento). L'aumento ha riguardato tutti i principali settori con l'eccezione dei comparti dei prodotti dell'agricoltura e dei mezzi di trasporto. Il contributo maggiore all'incremento degli acquisti dall'estero è comunque da attribuire ai prodotti delle industrie estrattive (30,4 per cento; tav. a4).

### ***Le costruzioni e il mercato immobiliare***

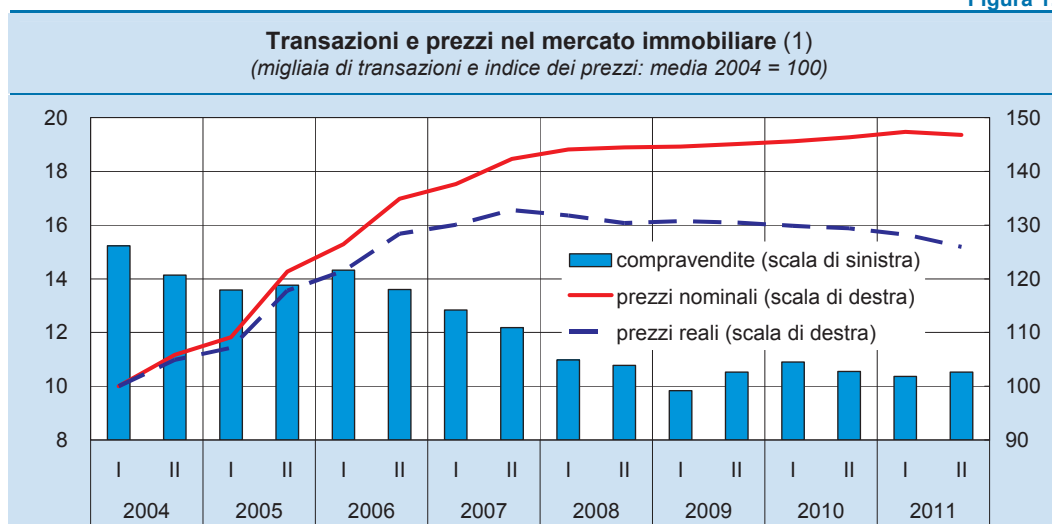
Nel 2011 il settore delle costruzioni è rimasto debole, continuando a risentire negativamente della fase di crisi. In base ai dati Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto del settore è diminuito del 4 per cento. Secondo l'ANCE di Genova, nel 2011 gli investimenti in costruzioni e i livelli produttivi nella provincia genovese hanno conti-

nuato a contrarsi, risentendo del calo nell'edilizia residenziale, in particolare nella componente relativa alle nuove costruzioni.

Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, nella media del 2011 il numero di compravendite di immobili in Liguria si è ridotto del 2,6 per cento (fig. 1.4); i prezzi sono rimasti sostanzialmente stabili in termini nominali (0,8 per cento), riducendosi del 2,0 per cento in termini reali. A partire dal 2008 il numero di transazioni sul mercato immobiliare è rimasto su livelli relativamente contenuti e i prezzi hanno registrato un rallentamento in termini correnti e un andamento flettente in termini reali.

Secondo i dati CRESME, nel 2011 il numero dei bandi per opere pubbliche in Liguria si è ridotto del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente; la diminuzione dell'importo complessivo è stata leggermente inferiore (-6,6 per cento). Sulla riduzione dei bandi pubblicati, che si è concentrata nel secondo semestre dell'anno, può avere influito l'innalzamento della soglia di importo entro la quale le stazioni appaltanti possono affidare le gare tramite procedura negoziata senza pubblicazione del bando (legge 12 luglio 2011, n. 106).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia del territorio e de Il Consulente immobiliare. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) Indice delle quotazioni degli immobili residenziali al valore nominale.

*Nel mese di novembre il CIPE ha approvato il finanziamento di 1,1 miliardi di euro per il secondo lotto del Terzo Valico dei Giovi, portando i fondi disponibili per la realizzazione a quasi il 30 per cento del totale (6,2 miliardi). Sempre alla fine del 2011 è stato rinnovato il contratto per l'esecuzione dell'opera tra RFI e il general contractor COCIV e sono intervenuti gli accordi per la sistemazione in territorio ligure dei materiali da escavazione. Sono proseguiti i lavori di potenziamento del nodo ferroviario genovese, mentre non ci sono stati avanzamenti significativi per le altre opere ferroviarie di rilievo sul territorio regionale (la linea Pontremolese lungo la direttrice Spezia-Parma e il raddoppio della linea Genova-Ventimiglia in alcune zone del savonese e dell'imperiese).*

*Per quanto riguarda i progetti relativi ai raccordi autostradali (le cosiddette Gronde), quella di Levante è ancora nella fase di progettazione preliminare. Per quella di Ponente, il Ministero dell'Ambiente ha chiesto alcune integrazioni nello scorso mese di febbraio, al fine di effettuare la valutazione di impatto ambientale. Secondo l'Osservatorio Territoriale Infrastrutture Nord Ovest, limitatamente ai lavori relativi al nodo di San*

*Benigno (rientrante nel progetto della Gronda di Ponente), che connette il bacino portuale con la rete autostradale, nel mese di agosto è stato approvato il progetto definitivo e nell'anno in corso potrebbero prendere avvio i lavori riferiti al primo lotto.*

*Nel porto di Genova i lavori di riempimento presso Calata Bettolo alla fine del 2011 risultavano completati per due terzi, mentre quelli fra i moli Ronco e Canepa sono stati avviati nello scorso mese di luglio. Per il potenziamento del bacino portuale di La Spezia sono state organizzate le attività propedeutiche alla concessione dell'appalto del primo lotto funzionale, mentre presso lo scalo savonese sono proseguiti i lavori per la realizzazione in project financing di una piattaforma multipurpose con la posa sui fondali dei cassoni di sostegno dell'opera.*

## **I servizi**

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione è aumentato dello 0,6 per cento su base annua (0,8 per cento in Italia). L'andamento congiunturale del settore ha risentito della bassa crescita della domanda interna; è stato invece favorito dal recupero della spesa e delle presenze nel turismo, così come dalla crescita del movimento di container presso il sistema portuale della regione.

*Il commercio.* – Il settore commerciale è stato penalizzato, nel corso dell'anno, dalla sfavorevole dinamica del reddito reale disponibile delle famiglie e dalle incerte prospettive del mercato del lavoro. Secondo l'indagine annuale condotta da Findomestic, nel 2011 la spesa complessiva per beni durevoli in Liguria si sarebbe ridotta in termini nominali del 4,7 per cento (-6,1 per cento nella media nazionale). La flessione si sarebbe concentrata negli acquisti di auto nuove (-12,7 per cento) e in quelli di motocicli (-10,6 per cento). Sulla base dei dati ANFIA, le immatricolazioni di autovetture sono diminuite dell'11,9 per cento, in misura superiore rispetto alla media nazionale (-10,8 per cento).

*Secondo i dati dell'ultima indagine Istat sui consumi delle famiglie, la spesa media mensile in Liguria nel 2010 era di 2.261 euro, inferiore dell'8 per cento alla media nazionale e del 18 per cento a quella del Nord Ovest. Valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: Note metodologiche), la spesa mensile risulta essere del 10 per cento inferiore a quella del Nord Ovest, ma superiore del 6 per cento a quella italiana.*

*Nel 2010 la spesa per l'abitazione era in regione pari al 40 per cento della spesa complessiva (33 per cento in Italia), mentre quella in generi alimentari era in linea col resto del Paese (18 per cento). L'incidenza della spesa per trasporti (9,4 per cento) e quella per abbigliamento e calzature (4,3 per cento) erano invece minori.*

*Secondo i dati pubblicati dall'Istat, nel triennio 2008-10 la quota delle famiglie con un livello di spesa inferiore alla soglia di povertà relativa (cfr. la sezione: Note metodologiche) è stata in media del 6,0 per cento (a fronte del 4,9 per cento del Nord Ovest e dell'11,0 per cento dell'Italia). Il grado di disuguaglianza dei consumi delle famiglie, misurato in base all'indice di Gini, è stato storicamente inferiore sia a quello italiano sia a quello del Nord Ovest. Tuttavia, dal 2008 l'indicatore ha iniziato a crescere, superando nel 2010 i valori delle aree di confronto (cfr. la sezione: Note metodologiche).*

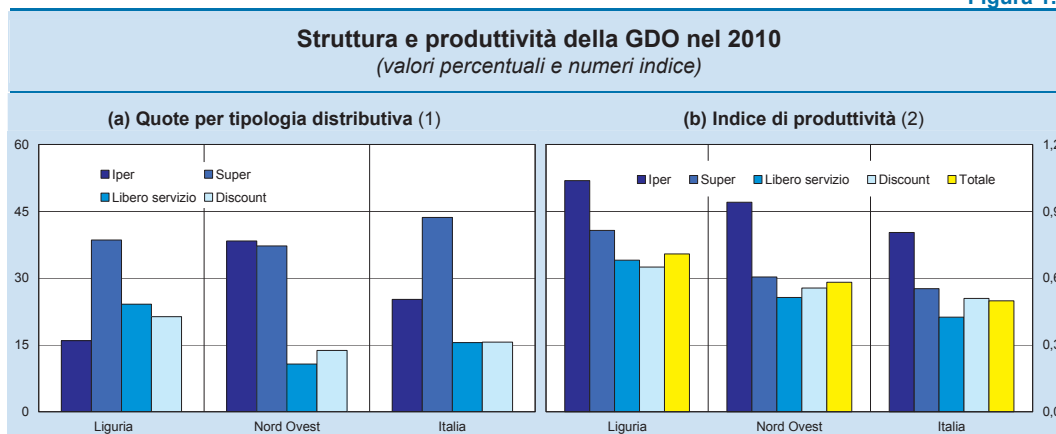
Sulla base delle informazioni fornite da Infocamere-Movimprese, alla fine del 2011 il numero di imprese attive nel commercio al dettaglio è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 25.000 unità (tav. a2).

Dati più analitici sono disponibili con riferimento alla grande distribuzione organizzata (GDO). In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, alla fine del 2010 i punti vendita di almeno 150 metri quadri costituivano il 51 per cento della superficie di vendita complessiva, a fronte del 60 per cento in Italia.

Secondo dati Nielsen, che si riferiscono solo agli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 metri quadri, alla fine del 2010 in regione gli ipermercati (punti vendita di almeno 2.500 mq) occupavano il 16 per cento della superficie complessiva, una quota pari a meno della metà della media delle regioni nordoccidentali (fig. 1.5a). La quota dei supermercati (con un'area tra 400 e 2.500 metri quadri), pari al 39 per cento, era in linea con le aree di confronto. Rispetto sia al Nord Ovest, sia al Paese, risultavano invece più diffusi i discount e le tipologie di libero servizio (con superficie tra i 150 e i 400 metri quadri).

La produttività del commercio al dettaglio può essere misurata dal rapporto tra il fatturato e i metri quadri di vendita (cfr. la sezione: Note metodologiche). In media in Italia tale indicatore è più elevato per gli ipermercati, inferiore per le strutture a libero servizio. Benché la Liguria si caratterizzi per una quota minore di ipermercati rispetto al Nord Ovest, l'indice di produttività nel 2010 è superiore alla media italiana e del Nord Ovest per tutte le tipologie considerate (fig. 1.5b).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

(1) Somma dei metri quadri sul totale regionale per tipologia. – (2) Media del rapporto tra l'indicatore Nielsen di fatturato (cfr. la sezione: Note metodologiche) e i metri quadri (in migliaia) dei singoli punti di vendita.

In tutte le regioni italiane lo sviluppo delle strutture più grandi è stato influenzato dall'evoluzione della normativa nel corso degli anni duemila, variamente articolata sul territorio nazionale, ma in generale più favorevole agli ampliamenti delle strutture degli esercizi esistenti che all'ingresso di nuovi operatori. In base a nostre stime, all'inizio del decennio la regolamentazione della Liguria risultava più restrittiva della media circa l'apertura o l'ampliamento di grandi strutture di vendita; la liberalizzazione risultava maggiore per quanto attiene agli aspetti gestionali (quali orari di vendita, giornate di apertura festive e notturne, durata dei saldi). Nel corso del decennio, comunque, la Liguria ha mostrato una convergenza verso livelli di regolamentazione più allineati alla media del Paese rispetto a quelli adottati all'inizio del periodo (cfr. *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 119, 2012).

*Il turismo.* – Nel 2011 gli arrivi di turisti nella regione sono aumentati del 5,3 per cento, trainati dalla componente internazionale (10,2 per cento) e, in misura inferiore, dalla componente nazionale (2,4 per cento).

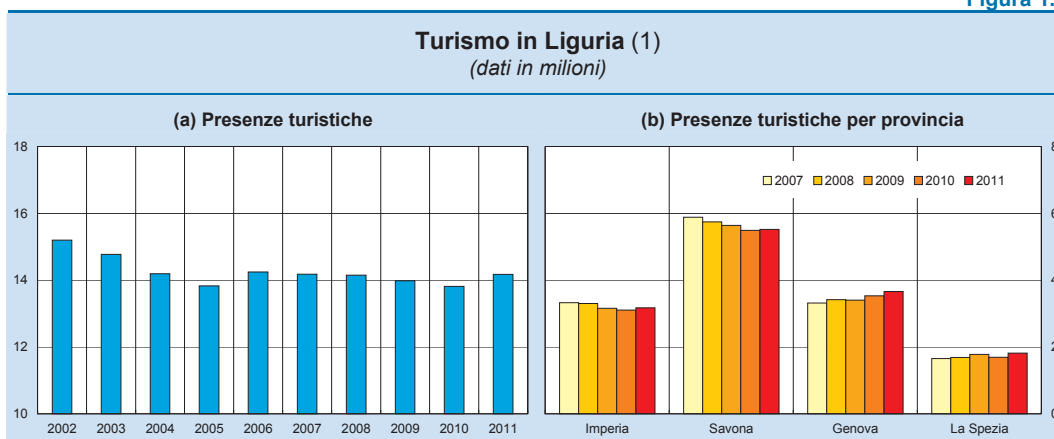
Le presenze di turisti presso le strutture ricettive liguri sono cresciute del 2,6 per cento (fig. 1.6a), dopo un periodo di flessione avviatosi dal 2007; la crescita delle presenze ha beneficiato del notevole incremento dei pernottamenti degli stranieri (9,8 per cento), a fronte di una lieve ulteriore diminuzione di quelli dei turisti italiani (-0,7 per cento). L'incremento ha riguardato tutte le aree (fig. 1.6b), in primo luogo lo spezzino e l'area del Tigullio; nel savonese, che assorbe quasi il 40 per cento delle presenze, la crescita è stata contenuta (0,6 per cento). La durata media dei soggiorni si è attestata a 3,7 giornate.

In base all'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2011 la spesa dei turisti stranieri in Liguria è aumentata dell'11,1 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi a oltre 1,36 miliardi di euro.

Distinguendo i flussi di turisti per tipo di alloggio, la componente che ha pernottato presso gli alberghi (oltre i due terzi del totale) è cresciuta del 2,1 per cento, grazie all'aumento dei turisti stranieri che ha più che compensato il calo di quelli italiani. Presso le strutture extralberghiere l'incremento è stato del 3,8 per cento.

Gran parte delle presenze turistiche regionali continua a concentrarsi nel periodo estivo: la quota di soggiorni nei mesi fra giugno e settembre è risultata pari al 62,1 per cento del totale (61,0 per cento nel 2010).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Regione Liguria.  
(1) Dati provvisori per il 2011.

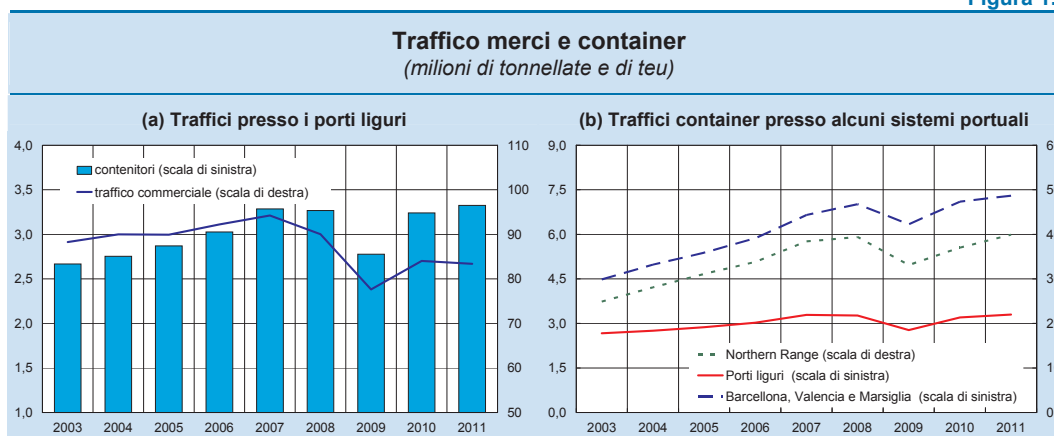
Nel periodo 2005-10, in base ai dati Istat, in Liguria il numero degli hotel si è ridotto, ma le dimensioni medie delle strutture alberghiere sono cresciute (da 44 a 47 posti letto in media). L'offerta ha registrato una ricomposizione verso la qualità più elevata, con una crescita dei posti letto nelle strutture con oltre tre stelle (dal 18,4 al 20,3 per cento del totale) e una sensibile diminuzione di quelli negli alberghi a una o due stelle (dal 28,4 al 22,7 per cento).

*I trasporti.* – Nel 2011 il movimento di merci presso i porti liguri ha registrato una leggera diminuzione (-0,8 per cento; fig. 1.7a e tav. a9). Il calo si è concentrato a La Spezia e a Genova e nella componente delle rinfuse liquide. Nel primo trimestre del 2012 il traffico complessivo di merci è ulteriormente diminuito del 4,8 per cento.

Nel comparto dei container, tuttavia, gli scali liguri hanno aumentato i traffici del 2,6 per cento (fig. 1.7a e tav. a9). La crescita è dovuta allo scalo di Genova, dove è stato sfiorato il livello massimo di movimentazione precedente la crisi, e in minor misura a quello di La Spezia, dove tale livello era già stato superato nel 2010. Nel porto di Savona vi è stata una riduzione del movimento di container. Nel primo trimestre del 2012 il traffico di container in Liguria è rimasto stabile (0,2 per cento), riflettendo la crescita presso il porto di Genova, compensata dalla riduzione registrata presso gli scali di La Spezia e di Savona.

L'incremento dei volumi registrato nel 2011 presso i porti liguri è stato leggermente inferiore rispetto a quello registrato nei porti del Mediterraneo occidentale (3,0 per cento, in base ai dati dell'*European Sea Ports Organization*), e significativamente più contenuto rispetto a quello dei porti del Nord Europa (7,7 per cento). Nel periodo 2003-11 il tasso di crescita medio annuo dei porti liguri (2,8 per cento) è stato pari a meno della metà di quello degli scali del *West Med* (6,3 per cento). Nello stesso periodo i porti del *Northern Range*, che movimentano volumi assai più elevati rispetto agli scali del Mediterraneo, hanno registrato una crescita media annua del 6,1 per cento (fig. 1.7b). Lo scalo genovese, al quale è dedicato il riquadro: *Il porto di Genova: volumi operativi e occupazione*, si è confermato il principale punto di accesso e di sbarco delle merci destinate alle regioni nordoccidentali del paese.

Figura 1.7



Fonte: Autorità portuali – Compagnia L. Maresca (Imperia).

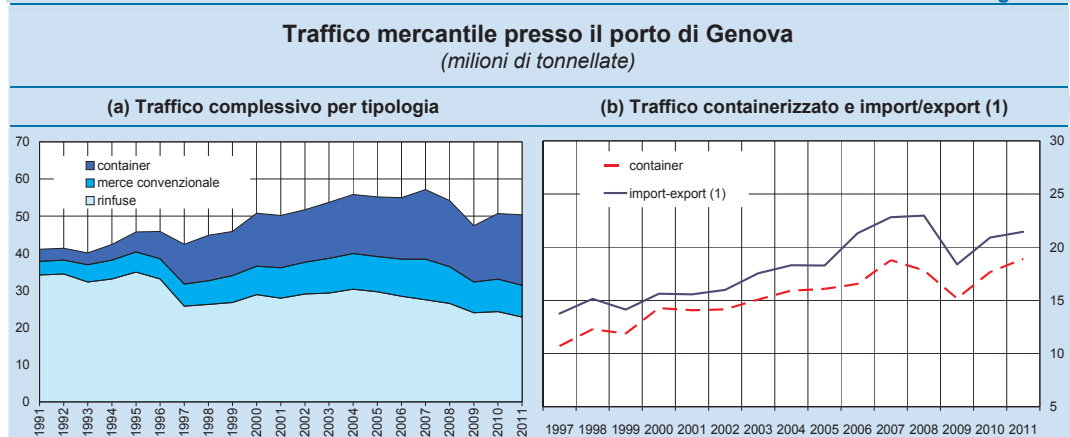
## IL PORTO DI GENOVA: VOLUMI OPERATIVI E OCCUPAZIONE

Nel 2011 il movimento mercantile complessivo gestito dal porto di Genova si è attestato a 51,6 milioni di tonnellate. Il traffico merci, di poco superiore a 40 milioni di tonnellate all'inizio degli anni novanta, è cresciuto con continuità, sia pure a ritmo



moderato, fino a sfiorare i 59 milioni di tonnellate nel 2007, accusando poi una flessione dovuta alla crisi economica internazionale (fig. r1a).

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Autorità portuale di Genova e Istat.

(1) Si considera l'import/export (in quantità) di prodotti manifatturieri delle regioni del Nord Ovest, al netto dell'interscambio con gli altri paesi europei.

Nell'arco degli ultimi 20 anni è profondamente mutata la composizione del traffico commerciale. Le rinfuse solide e liquide, che all'inizio degli anni novanta rappresentavano l'81 per cento del tonnellaggio complessivo, si sono progressivamente ridotte a meno del 45 per cento. Sono aumentate notevolmente le altre merci, sia nella componente convenzionale, sia soprattutto nei container: questi ultimi rappresentano, nel periodo più recente, oltre un terzo del traffico complessivo. Questa evoluzione si è accompagnata a una modifica dell'importanza relativa dei mercati di origine e destinazione: in particolare, è diminuito l'interscambio di rinfuse con i paesi produttori di materie prime (specie energetiche), mentre è sensibilmente cresciuto quello di prodotti finiti con l'Asia centrale e orientale, area dalla quale proviene quasi la metà dei container sbarcati. Sono altresì aumentati gli scambi di merci convenzionali e in container con i paesi dell'Africa settentrionale e orientale.

La crescita della quota di traffico containerizzato dipende da più fattori. In primo luogo vi è la progressiva riconversione strutturale dell'industria del Nord Ovest, nell'ambito della quale sono sempre meno rappresentati i settori di base, che determinano larga parte del movimento di rinfuse, e sempre più comparti quali meccanica ed elettronica, che generano importanti movimenti di container e rotabili. Rileva poi la progressiva diffusione dell'utilizzo del container nelle spedizioni marittime internazionali, dovuta ai risparmi di tempi e costi consentiti dalla standardizzazione: per l'intero Paese, tra il 1997 e il 2010 il movimento marittimo è aumentato in media del 2,1 per cento all'anno, quello di container del 7,0 per cento. Una terza motivazione risiede nell'avvio dell'operatività presso il terminal container di Voltri, avvenuto a metà degli anni novanta.

L'evoluzione del movimento di container presso il porto di Genova tende a riflettere l'attività di interscambio intercontinentale dei prodotti dell'industria manifatturiera delle regioni nordoccidentali del paese: la fig. r1b mostra infatti come le due serie seguano un percorso tendenzialmente allineato, con differenze stabilmente contenute.

Ciò suggerisce che il trasporto in container è strettamente connesso all'attività del settore produttivo dell'area servita dal porto, oltre che dalle caratteristiche infrastrutturali e operative dello scalo.

Lo scalo e il suo indotto costituiscono una fonte di valore aggiunto e di occupazione importante per l'economia genovese. Secondo dati dell'Autorità portuale, i servizi "commerciali" del porto – quelli, cioè, svolti dalle imprese che gestiscono i traffici al suo interno – occupano 4.250 persone, alle quali vanno aggiunti gli occupati nella funzione "industriale" del porto, ossia nelle costruzioni e riparazioni navali. Inoltre, l'attività di trasporto marittimo è coadiuvata da numerose imprese che forniscono servizi ausiliari (quali spedizionieri, autotrasportatori e agenti marittimi). Tenendo conto di tutte queste componenti, l'occupazione generata dal settore marittimo-portuale di Genova, pari nel suo complesso a circa 37 mila addetti, rappresenta oltre il 12 per cento di quella del Sistema locale del lavoro di Genova.

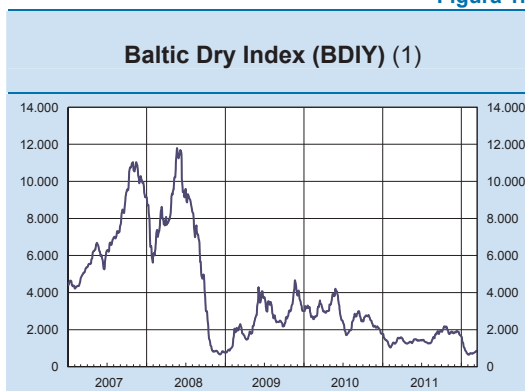
I noli hanno continuato a risentire, fra l'altro, dell'eccesso di offerta esistente a livello globale, mostrando una riduzione sia nel settore delle rinfuse sia in quello dei container.

*Il Baltic Dry Index, che misura il costo di noleggio delle navi oceaniche che trasportano materie prime solide, ha raggiunto nello scorso mese di febbraio il livello minimo dal 2008 (fig. 1.8). I noli sul trasporto di container, malgrado la crescita della domanda, hanno registrato riduzioni più intense nella seconda parte del 2011. In questo comparto, tuttavia, nei mesi più recenti essi hanno registrato una ripresa, a seguito del rincaro delle tariffe applicato dalle principali compagnie armatoriali, alcune delle quali hanno annunciato ulteriori aumenti per il periodo estivo.*

Nel 2011 il movimento di passeggeri dei porti liguri si è ridotto del 5,6 per cento. Tale contrazione, che si è concentrata nel porto di Genova, è dovuta al comparto dei traghetti. In quello delle crociere la crescita presso il porto di Savona ha più che compensato la diminuzione presso lo scalo di Genova.

In linea con l'evoluzione registrata per il traffico mercantile marittimo, le arterie autostradali che attraversano trasversalmente la regione (Autostrada dei Fiori e parte ligure della SALT) hanno registrato un calo del transito di veicoli pesanti (fig. 1.9). Secondo i dati AISCAT, nel 2011 il numero di veicoli pesanti per chilometro è diminuito dell'1,7 per cento.

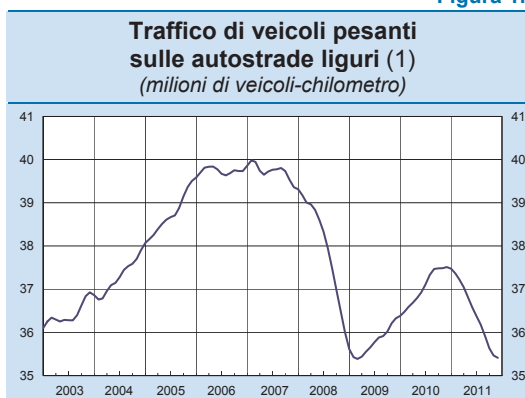
Figura 1.8



Fonte: Euroinvestor.

(1) Indice del costo del noleggio delle navi transoceaniche per il trasporto di materie prime solide.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat.

(1) Dati mensili destagionalizzati

Nel 2011 presso l'aeroporto di Genova vi è stato un incremento del numero dei passeggeri del 9,3 per cento (6,4 per cento nella media del Paese), mentre il traffico di merci si è ridotto del 16,9 per cento, in controtendenza rispetto all'aumento dei dati nazionali (2,3 per cento).

### ***La dinamica economica recente nel confronto europeo***

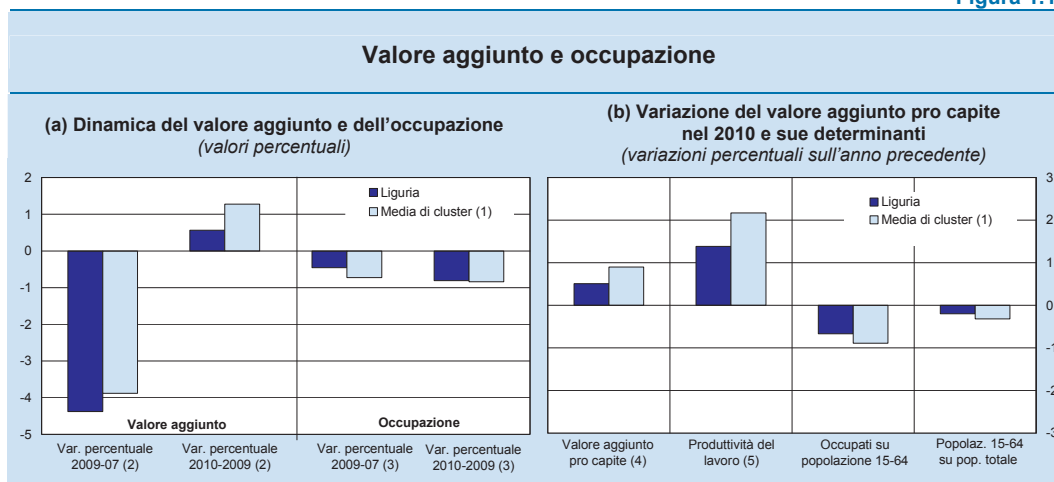
Per meglio comprendere la capacità di ripresa economica delle regioni italiane dopo la recessione del 2008, è stata condotta un'analisi che confronta la dinamica economica regionale recente con quella di gruppi di regioni europee (*cluster*) che nel 2007, l'anno precedente lo scoppio della crisi, presentavano caratteristiche strutturali simili. L'analisi si concentra sulla relazione tra l'entità della ripresa nelle singole regioni e talune condizioni socio-economiche di partenza; non tiene conto invece dell'impulso fornito dagli interventi di politica economica messi in atto dai singoli paesi, anche a livello regionale, per fronteggiare la recessione e che possono riflettersi sui risultati.

Sulla base di elaborazioni condotte su dati di fonte Eurostat relativi a 88 regioni appartenenti alle 5 principali economie europee (Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna), sono stati individuati 4 gruppi omogenei di regioni, che presentavano nel 2007, prima dello scoppio della crisi finanziaria, caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il gruppo di cui fa parte la Liguria (insieme con Toscana, Umbria, Abruzzo, Valle d'Aosta, province autonome di Trento e Bolzano), appartiene a un *cluster* di 43 regioni europee caratterizzate, nel confronto con gli altri raggruppamenti, da un livello medio sia del PIL pro capite, sia del tasso di occupazione, sia di specializzazione nell'industria in senso stretto (per le caratteristiche degli altri *cluster*, cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Le regioni europee a media specializzazione industriale, quali la Liguria, tra il 2008 e il 2009 hanno risentito della crisi internazionale in misura inferiore a quelle più industrializzate; nel biennio il loro valore aggiunto è infatti diminuito di meno di 4 punti percentuali, a fronte dei quasi otto punti persi dalle regioni ad alta industrializzazione. Anche il recupero del 2010 è stato però per esse più contenuto (poco più di un punto percentuale, a fronte degli oltre due punti per le regioni più industrializzate).

In questo contesto, la Liguria ha registrato nel biennio 2008-09 una riduzione del valore aggiunto di 4,4 punti; la contrazione che l'attività produttiva ha subito in questo periodo è illustrata anche dalla flessione dei consumi energetici del settore industriale (cfr. il riquadro: *La domanda di energia e le fonti rinnovabili*). La caduta del valore aggiunto ligure è stata leggermente più marcata rispetto alla media del *cluster* (3,9 punti). Nel 2010 nella regione la ripresa è stata inferiore alla media (0,6 contro 1,3 punti, in base ai dati Prometeia: fig. 1.10a). Alla fine del 2010 il PIL della regione risultava inferiore al livello del 2007 del 3,8 per cento, divario maggiore di quello medio del *cluster* (2,7 per cento).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Media semplice, inclusa la Liguria. – (2) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (3) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (4) Valore aggiunto pro capite a prezzi concatenati in base 2000. – (5) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Alla debole espansione dell'attività del 2010 non si è associata una ripresa dell'occupazione (il cui aggiustamento al ciclo avviene normalmente con un certo ritardo); quest'ultima ha infatti continuato a ridursi dello 0,8 per cento, in linea con la media del *cluster*.

Anche in termini pro capite nel 2010 in Liguria il recupero dei livelli di reddito è stato inferiore alla media del gruppo (0,5 e 0,9 per cento, rispettivamente). Scomponendo la dinamica del valore aggiunto pro capite tra variazione della produttività del lavoro, della quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro (15-64 anni) e della quota della popolazione in età da lavoro sul totale della popolazione, si nota come in Liguria, durante la fase di ripresa, vi sia stato un recupero di produttività, che però è risultato più contenuto della media del *cluster*. È invece diminuita la quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro, sia pure in misura leggermente inferiore alla media (fig. 1.10b).

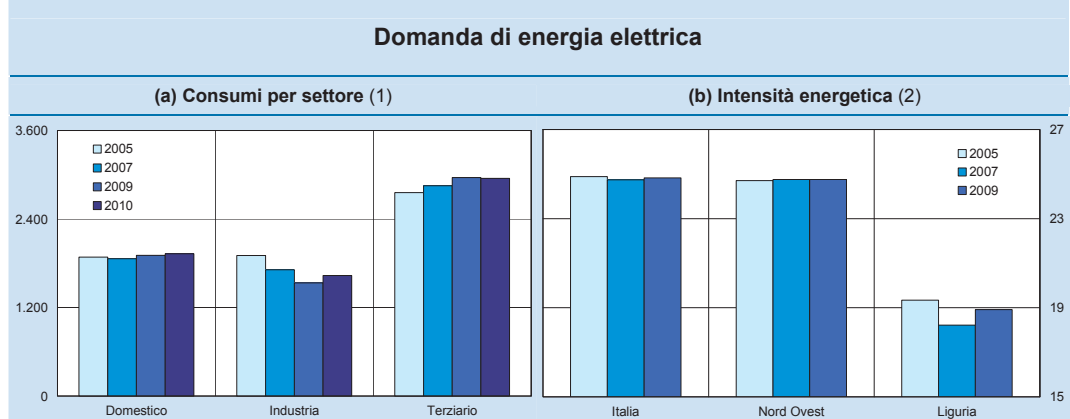
## LA DOMANDA DI ENERGIA E LE FONTI RINNOVABILI

Secondo i dati di Terna, nel 2010 il consumo totale di energia elettrica in Liguria si è attestato a 6.552 GWh, in calo dello 0,5 per cento rispetto al 2005 (stabile in Italia), e corrispondente al 2,1 per cento del totale nazionale. L'industria, che pesa per un quarto dei consumi elettrici regionali, ha sperimentato un calo del 14,2 per cento tra il 2005 e il 2010 (fig. r2a), sia per effetto dell'aumento dell'efficienza energetica conseguito dal settore, sia per la sensibile contrazione dei consumi tra il 2007 e il 2009, da attribuirsi alla crisi economica. Nello stesso periodo la domanda del terziario, che incide per il 45 per cento dei consumi, è cresciuta del 7,1 per cento; il consumo del settore domestico è invece aumentato marginalmente (2,5 per cento).

Nel 2009 in Liguria l'intensità energetica (misurata dal rapporto fra consumi e prodotto interno lordo) era inferiore di quasi sei punti percentuali sia a quella del Paese, sia a quella dell'area nordoccidentale (fig. r2b); tale differenza è in larga parte ascrivibile

bile all'elevata quota di produzione concentrata nei servizi, il cui assorbimento energetico medio è inferiore a quello dell'industria.

Figura r2



Fonte: Elaborazioni su dati Terna e Conti territoriali Istat.

(1) Dati espressi in GWh. – (2) L'intensità energetica regionale è definita come il rapporto tra consumi di energia elettrica in GWh e il PIL regionale espresso in milioni di euro, moltiplicato per 100.

Nell'ambito delle azioni concordate a livello internazionale per la protezione dell'ambiente, l'Italia ha assunto con il recepimento della direttiva 2009/28/CE (parte del “pacchetto clima-energia”) specifici impegni in termini di quota di utilizzo di energia prodotta da fonti rinnovabili elettriche (FER-E, cfr. la sezione: *Note metodologiche*): queste dovrebbero contribuire per il 26,4 per cento ai consumi entro il 2020. Al fine di attuare gli impegni previsti, il Ministero dello sviluppo economico ha ripartito l'obbligo di raggiungimento dell'obiettivo nazionale tra regioni e province autonome in base ai fabbisogni regionali e al potenziale tecnico-economico di sfruttamento delle fonti rinnovabili nelle singole regioni (il cosiddetto *burden sharing*). L'obiettivo assegnato alla Liguria per il 2020 consiste in una quota minima di produzione energetica da FER-E dell'8,0 per cento; rispetto ad altre realtà, la regione beneficia infatti di minori fonti di energia idroelettrica, che costituisce al momento la fonte rinnovabile largamente prevalente per il paese.

Nel 2010 in Liguria il rapporto tra la cosiddetta “produzione normalizzata” da FER-E (calcolata in base alle indicazioni della direttiva 28/2009) e i consumi finali lordi si è attestato al 5,2 per cento, valore ancora discosto dall'obiettivo e sensibilmente inferiore alle medie del Paese e del Nord Ovest, pari rispettivamente al 20,1 e 21,3 per cento. Anche per questo, per la regione sono di particolare rilievo i progetti finalizzati ad accrescere lo sfruttamento delle fonti alternative e rinnovabili.

A questo proposito, il Comune di Genova, l'Università e oltre 60 imprese hanno istituito l'associazione “Smart City”, con lo scopo di selezionare, agevolare il finanziamento e attivare progetti finalizzati a ridurre i consumi e mitigare l'impatto ambientale in quattro aree: l'efficienza energetica degli edifici, la logistica urbana, la generazione di energia e l'attività portuale. L'Associazione ha recentemente partecipato con tre progetti alle gare europee che prevedono lo stanziamento di fondi specifici per le “Smart cities”, orientati rispettivamente alla pianificazione urbana sostenibile, alla creazione di una rete di teleriscaldamento e all'efficientamento energetico di un quar-

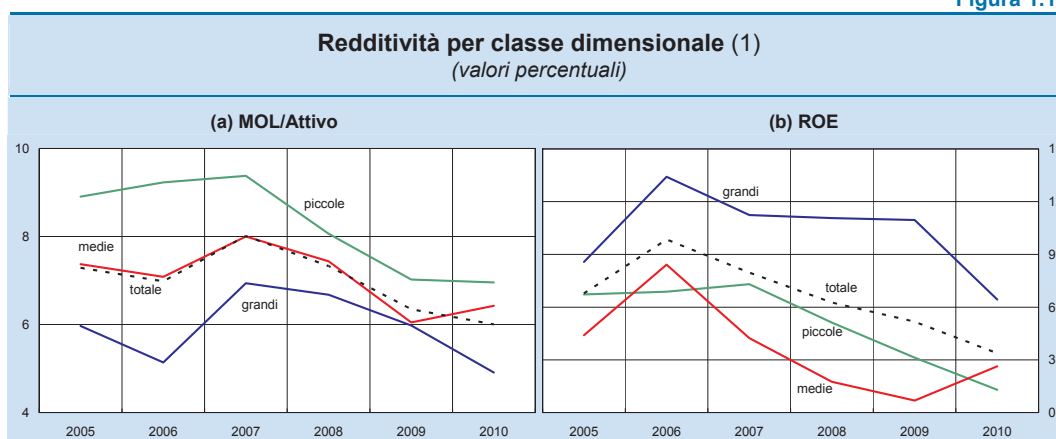
tiere urbano. Tutte e tre le iniziative si sono aggiudicate il cofinanziamento europeo, con fondi pari complessivamente a 5,6 milioni di euro.

### La situazione economica e finanziaria delle imprese

*L'evoluzione fino al 2010 dai dati di bilancio.* – Sulla base delle informazioni relative a circa 6.500 società di capitali, sempre presenti negli archivi della Cerved a partire dal 2005, è possibile ricavare informazioni aggiornate al 2010 su un ampio numero di imprese, permettendo di valutare l'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie del sistema produttivo ligure.

Dopo il calo dell'anno precedente, nel 2010 sia il fatturato sia il valore aggiunto hanno sostanzialmente ristagnato (1,6 e -0,6 per cento; tav. a10), principalmente a causa della contrazione registrata dalle grandi imprese e dal settore manifatturiero. La mancata ripresa dei volumi di attività si è riflessa sulla redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, che si è ulteriormente ridotta al 6 per cento, due punti percentuali al di sotto del 2007 (fig. 1.11). Anche la redditività del capitale proprio ha continuato a diminuire, portandosi al 3,4 per cento; la flessione degli indicatori reddituali ha interessato con maggiore intensità le grandi aziende.

Figura 1.11

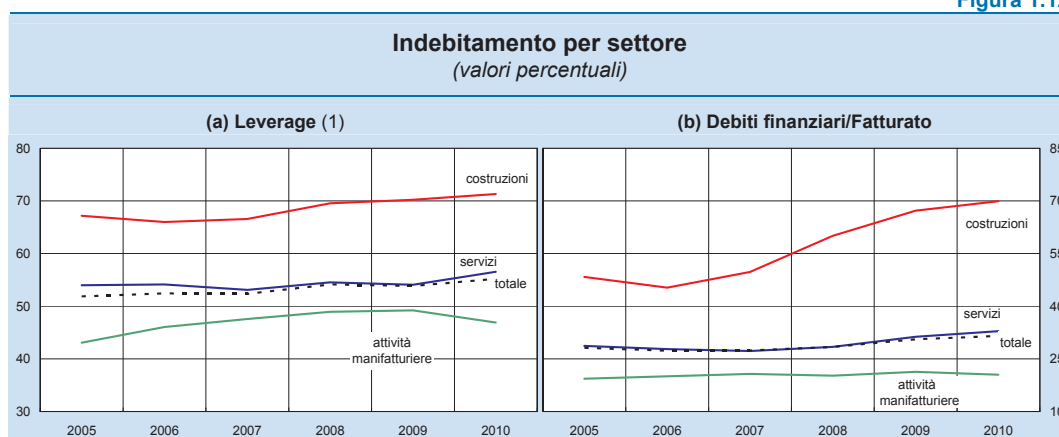


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitali operanti nel settore non finanziario. Sono escluse le società immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

A fronte della stagnazione dei volumi e dei ridotti flussi reddituali, il fabbisogno finanziario delle imprese è stato determinato da un lato da minori investimenti fissi e dall'altro dall'appesantimento del portafoglio commerciale dovuto all'allungamento dei tempi medi di riscossione. Nel 2010 le immobilizzazioni non finanziarie delle società di capitali liguri si sono ridotte, con un calo concentrato nel settore manifatturiero. Rispetto a due anni prima l'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è invece salito di 3 punti percentuali, al 16,8 per cento: i tempi medi di rigiro del circolante netto sono più prolungati tra le piccole aziende che non tra le grandi (l'indice è pari rispettivamente al 26,0 e all'8,6 per cento).

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitali operanti nel settore non finanziario. Sono escluse le società immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

Anche per effetto della modesta attività di investimento, nel 2010 il comparto manifatturiero ha potuto ridurre l'indebitamento finanziario, con un miglioramento più sensibile rispetto ai mezzi propri che non alle vendite: il leverage è passato dal 49,2 al 46,9 per cento, il rapporto tra i debiti finanziari e il fatturato dal 21,3 al 20,5 per cento (fig. 1.12). Il terziario e il settore edile hanno visto invece innalzarsi l'indebitamento finanziario; in particolare, nelle società di costruzioni i debiti hanno raggiunto il 70 per cento del fatturato, 20 punti percentuali al di sopra del livello del 2007.

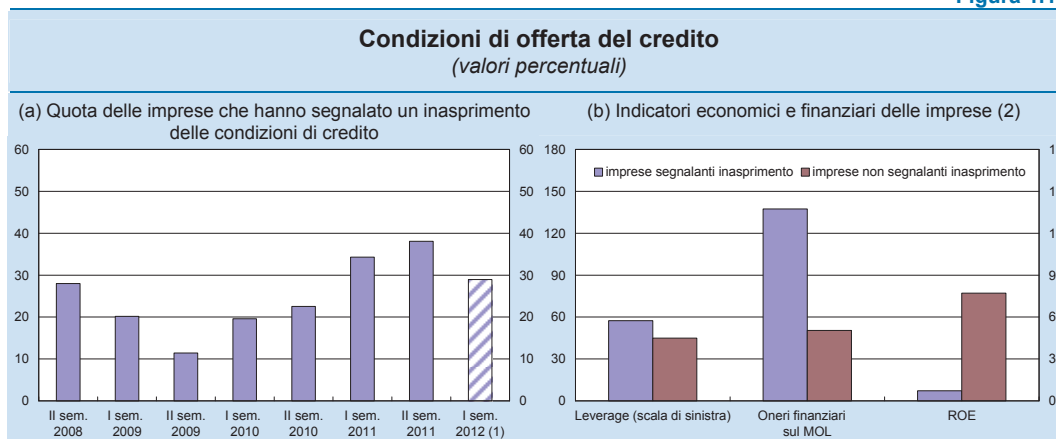
*L'andamento più recente e i rapporti con le banche.* – Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 170 imprese dell'industria e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, nel 2011 il fatturato in termini nominali ha rallentato. Le aziende, a fronte della modesta crescita dei volumi operativi, hanno mediamente mantenuto risultati reddituali netti in linea con l'esercizio precedente; la spesa per investimenti fissi non si è discostata significativamente da quella del 2010.

In un contesto di stagnazione della spesa per investimento, il fabbisogno finanziario delle imprese è stato determinato dalle esigenze connesse al capitale circolante, dato anche l'allungamento dei tempi di realizzo del portafoglio commerciale. Le nuove richieste sono state dirette per lo più al finanziamento delle scorte e – sulla base dei dati 2010 della Centrale dei bilanci – sono state rivolte con maggiore frequenza dalle aziende in condizioni reddituali e finanziarie relativamente meno favorevoli. Nel complesso l'indebitamento, espresso dal rapporto tra debiti finanziari e fatturato, è rimasto sostanzialmente stabile.

Nel 2011 il costo dell'indebitamento finanziario per le imprese si è innalzato. Nella seconda metà dell'anno la stretta sulle condizioni di offerta praticate dalle banche avrebbe raggiunto, secondo l'indagine della Banca d'Italia, la massima intensità, con un inasprimento rilevato dal 38 per cento delle aziende; per i mesi successivi gli operatori hanno previsto un'attenuazione del fenomeno, con un calo di quasi dieci punti percentuali della quota di imprese segnalanti una restrizione creditizia (fig. 1.13a). L'irrigidimento delle condizioni di offerta si è tradotto principalmente in una

crescita dei tassi di interesse e in un incremento dei costi accessori, ma si è manifestato in misura minore anche negli altri aspetti dei rapporti tra banche e imprese: garanzie richieste, possibilità di accesso a nuovi finanziamenti e tempi di erogazione, complessità delle informazioni richieste per l'ottenimento del fido, richieste di rientro anticipato.

**Figura 1.13**



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi ed elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Previsione delle imprese formulata nel marzo del 2012. – (2) Valori mediani.

Sulla base dei dati della Centrale dei bilanci, le imprese che hanno segnalato per il 2011 un peggioramento delle condizioni di accesso al credito erano caratterizzate da una situazione economica e finanziaria meno solida, con un indebitamento più elevato in rapporto ai mezzi propri, un maggiore peso degli oneri finanziari e una redditività netta inferiore (fig. 1.13b).



## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

### *L'occupazione*

Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2011 in Liguria vi è stato un aumento occupazionale dell'1,0 per cento, in controtendenza rispetto all'anno precedente (-1,2 per cento). L'incremento del 2011, più marcato di quello registrato in media in Italia (0,4 per cento), ha riguardato soprattutto il settore dei servizi e, in particolar modo, il commercio, alberghi e ristoranti (tav. a11).

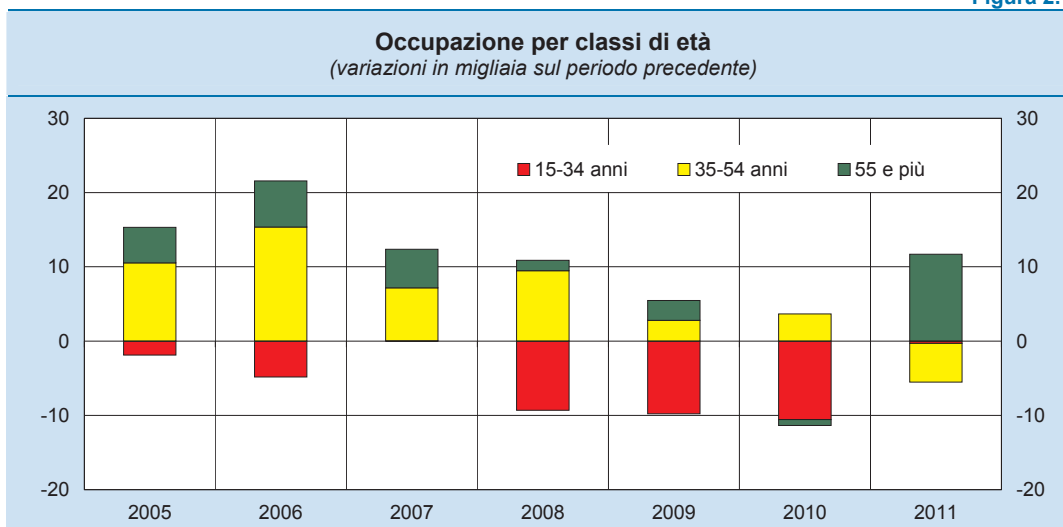
*La crescita dell'occupazione si è concentrata pressoché esclusivamente nei primi due trimestri, mentre nella seconda frazione dell'anno vi è stata una sostanziale stabilità. Anche sulla base di dati amministrativi, elaborati dall'Agenzia Liguria Lavoro, le nuove assunzioni sono calate nel corso dell'anno: dopo avere superato le 90 mila nel primo semestre, esse sono scese sotto le 81 mila nel secondo. Il calo è stato più marcato della media per la componente giovanile della forza lavoro.*

Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa fra i 15 e 64 anni è aumentato di due decimi di punto, al 63,2 per cento, mantenendosi superiore rispetto alla media del Paese. Il tasso di occupazione femminile, che supera di quasi nove punti percentuali la media nazionale, ha mostrato un leggero aumento, passando dal 55,0 al 55,4 per cento; allo stesso modo il tasso di occupazione maschile è aumentato di 0,2 punti, al 71,3 per cento.

L'aumento occupazionale del 2011 ha riguardato solo i lavoratori dipendenti (1,4 per cento nel complesso, 3,4 per cento per quelli a tempo determinato), mentre il numero dei lavoratori indipendenti è rimasto sostanzialmente invariato. I lavoratori a tempo parziale sono complessivamente aumentati del 2,4 per cento; quelli a tempo pieno dello 0,7 per cento.

Negli ultimi anni l'andamento occupazionale è stato differente per classi di età. Nel 2011 il tasso di occupazione degli *under 35* è stato del 51,7 per cento, 6,7 punti percentuali in meno rispetto a quello rilevato nel 2007. Tra il 2008 e il 2010 l'occupazione in questa classe di età si è ridotta in regione di circa 10 mila persone ogni anno (fig. 2.1). Tale tendenza si è attenuata nel 2011, anno in cui sono stati i lavoratori tra i 35 e 54 anni a far registrare la maggiore contrazione, mentre i lavoratori con più di 55 anni sono aumentati in misura considerevole. A quest'ultimo incremento ha contribuito il maggiore tasso di occupazione nella fascia di età 55-65 anni (dal 38,2 del 2010 al 41,7 per cento del 2011), determinato in parte dal progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Il riquadro: *I giovani occupati e non occupati per titolo di studio* approfondisce le dinamiche dell'occupazione giovanile.

Figura 2.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

## I GIOVANI OCCUPATI E NON OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO

Una descrizione più analitica del tasso di occupazione giovanile si ottiene considerando congiuntamente la quota di studenti lavoratori, il tasso di occupazione di coloro che non sono impegnati in un percorso di studi e il tasso di scolarità.

*Scolarizzazione e occupazione dei giovani.* – Nel periodo 2008-11, nella classe di età compresa tra i 15 e 24 anni, il tasso di scolarità è risultato pari al 66,7 per cento (60,8 nella media del Nord Ovest); ciò significa che nella regione circa due giovani su tre erano iscritti a scuole o università. In questa fascia di età il tasso di occupazione è stato pari al 58,0 per cento, inferiore alla media del Nord Ovest (60,8 per cento). Nella classe di età successiva, compresa tra i 25 e 29 anni, il tasso medio di scolarità è stato del 17,2 per cento (10,9 nelle regioni nordoccidentali); in entrambe le aree, il tasso di occupazione è stato sensibilmente più elevato (70,8 per cento in Liguria, 75,2 nel Nord Ovest).

*Occupazione dei laureati e diplomati.* – In base ai dati Istat, nel 2010 la percentuale di laureati tra i residenti in Liguria di 25-64 anni (tasso di scolarizzazione terziario) era pari al 18,4 per cento, una quota superiore alla media nazionale (14,8 per cento) e a quella del Nord Ovest (15,6 per cento). La quota di residenti della stessa classe di età con almeno un titolo di studio secondario (ossia il tasso di scolarizzazione superiore) era anch'essa più elevata (62,9 per cento, a fronte di una media italiana e dell'area, rispettivamente, del 54,8 e del 57,8 per cento). Il vantaggio della Liguria è un po' più contenuto se si guarda ai giovani tra i 20 e i 24 anni (tav. r1).

A conferma della correlazione positiva tra una maggiore istruzione e la probabilità di trovare un lavoro, tra il terzo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2011 il tasso di occupazione dei laureati nella classe di età 25-34 (quindi, verosimilmente, immediatamente dopo il conseguimento del titolo) è stato in media del 83,5 per cento. Quello dei diplomati non iscritti ad altri corsi di studio nella classe di età 20-24 (anche in

questo caso, quindi, subito dopo il completamento del loro ciclo di studi) è stato del 67,4 per cento.

Tavola r1

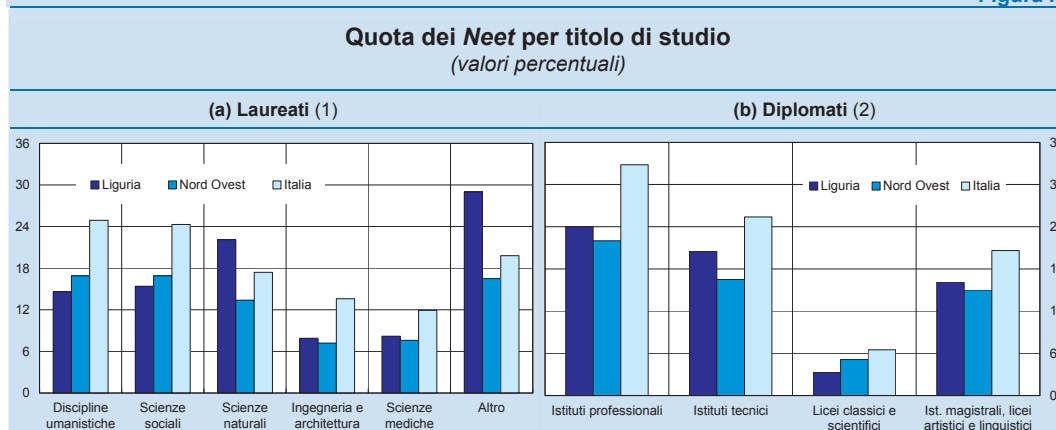
I livelli di istruzione (valori percentuali)						
AREE	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20-24 anni		25-64 anni		25-64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Liguria	79,7	78,7	55,8	62,9	14,6	18,4
Nord Ovest	73,5	76,5	50,4	57,8	11,7	15,6
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: Istat.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio universitario.

*Non occupazione tra i laureati e diplomati.* – Poiché la condizione occupazionale è strettamente legata alla scelta del livello di istruzione desiderato, una valutazione più puntuale del fenomeno della non occupazione si ottiene considerando solo le persone che né lavorano né svolgono un'attività di studio o formazione, spesso denominate con l'acronimo inglese NEET (*Not in Education, Employment or Training*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Italia nei primi tre trimestri del 2011 i NEET rappresentavano il 24,6 per cento dei giovani tra i 15 e 34 anni (circa 3 milioni e 300 mila individui), mentre a livello regionale la loro incidenza era del 16,3 (circa 47 mila individui).

Figura r3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. Rapporto fra il numero di NEET appartenenti a ciascuna classe di laurea e il totale dei laureati della stessa classe. Le discipline umanistiche comprendono le lauree in lettere, storia, filosofia, lingue e le altre lauree artistiche. La classe "Scienze sociali" contiene le lauree in giurisprudenza, sociologia ed economia. Le scienze naturali comprendono le lauree in matematica, fisica e chimica. La classe "Ingegneria e architettura" racchiude le lauree di vario livello in tale ambito. Nelle scienze mediche rientrano i corsi in medicina e infermieristica. La categoria residuale "Altro" comprende i corsi di laurea in scienze della formazione, agraria, veterinaria e le lauree nei servizi. – (2) Diplomati nella classe di età 19-24, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. Rapporto fra il numero di NEET appartenenti a ciascuna tipologia di diploma e il totale dei diplomati della stessa tipologia. Gli istituti professionali comprendono i diplomati presso istituti alberghieri, istituti professionali industriali e commerciali. Gli istituti tecnici comprendono gli istituti tecnici commerciali, industriali e informatici. Gli istituti magistrali, licei artistici e linguistici includono i diplomati nelle scuole magistrali, nei licei artistici e nei licei pedagogici.

In Liguria, tra i laureati di età compresa tra i 25 e 34 anni, nella media dei dodici trimestri tra luglio 2008 e giugno 2011, i NEET rappresentavano il 13,9 per cento (20,3 per cento a livello nazionale). L'incidenza dei NEET è stata relativamente elevata tra i laureati nelle scienze sociali e nelle discipline umanistiche; nelle scienze naturali e nelle specializzazioni quali scienze della formazione e lauree nei servizi ("Altro" nella figura) essa ha superato la media nazionale (fig. r3a).

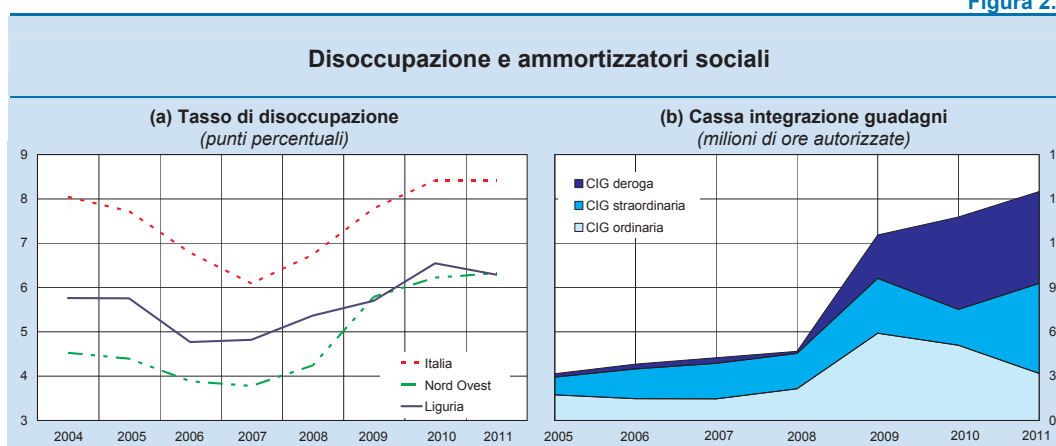
Per quanto riguarda i diplomati, nella media dello stesso periodo la quota di NEET nella fascia di età 19-24 anni è stata pari in Liguria al 14,8 per cento (20,7 per cento a livello nazionale). La maggior parte erano diplomati degli istituti professionali e tecnici. È stato invece inferiore il peso di coloro che hanno frequentato un liceo o l'istituto magistrale, dal momento che in queste classi si concentra la maggior parte di coloro che proseguono gli studi (fig. r3b).

### L'offerta di lavoro e la disoccupazione

In controtendenza col 2010, nel 2011 in media d'anno le forze di lavoro sono aumentate dello 0,7 per cento. Il tasso di attività della popolazione di età compresa fra i 15 e 64 anni è aumentato di 0,1 punti percentuali, attestandosi al 67,6 per cento (tav. a11).

Il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito del 3,3 per cento, pari a circa 1.500 unità. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,3 per cento (6,5 per cento nel 2010), ed è risultato in linea con quello del Nord Ovest e inferiore di 2,1 punti percentuali alla media nazionale (fig. 2.2a).

Figura 2.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (fig. a); INPS (fig. b). Cfr. la sezione: Note metodologiche

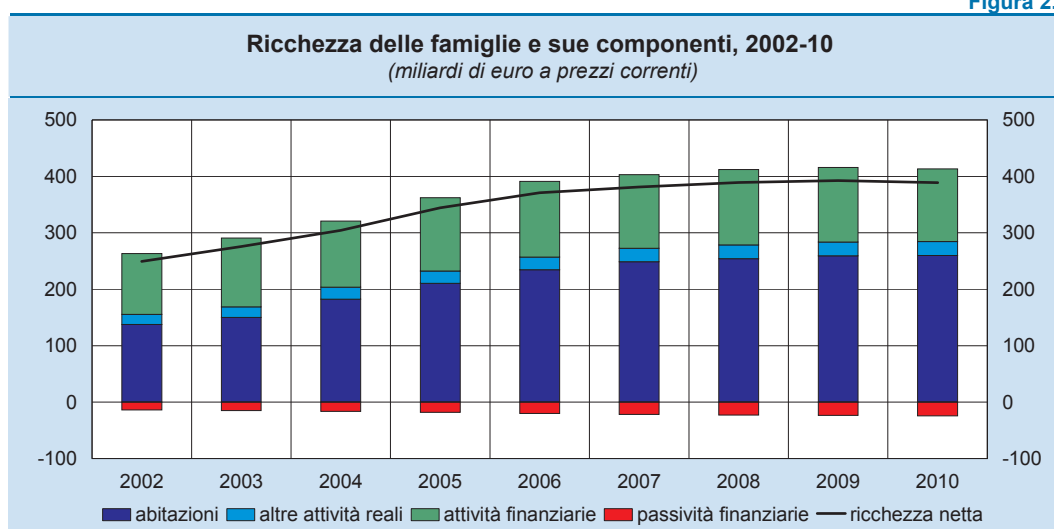
La riduzione del numero dei disoccupati è ascrivibile sia alla componente maschile sia a quella femminile. Nel 2011 il numero di uomini in cerca di occupazione è diminuito dell'1,3 per cento su base annua, determinando un calo del corrispondente tasso di disoccupazione dal 5,9 al 5,8 per cento. Anche il numero di donne in cerca di occupazione è diminuito (-5,3 per cento), portando il tasso di disoccupazione femminile a ridursi di 4 decimi di punto (7,0 per cento).

Diversamente da quanto registrato nel Paese, nella media del 2011 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Liguria sono aumentate del 12,5 per cento su base annua, dopo la consistente espansione già mostrata dal 2009 (tav. a12; fig. 2.2b). La crescita è legata all'aumento del 150,9 per cento della CIG straordinaria, in particolar modo nel comparto delle attività manifatturiere (335,7 per cento). La componente relativa agli interventi ordinari industriali è diminuita del 37,5 per cento grazie soprattutto ai comparti delle attività manifatturiere e delle costruzioni. Gli interventi in deroga, pur restando su livelli storicamente elevati, sono rimasti pressoché invariati. Nel primo trimestre del 2012 gli interventi ordinari e straordinari si sono ridotti in termini tendenziali, mentre la componente in deroga ha registrato un aumento.

### Le condizioni economiche delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*, nella sezione: *L'intermediazione finanziaria*). In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

Figura 2.3



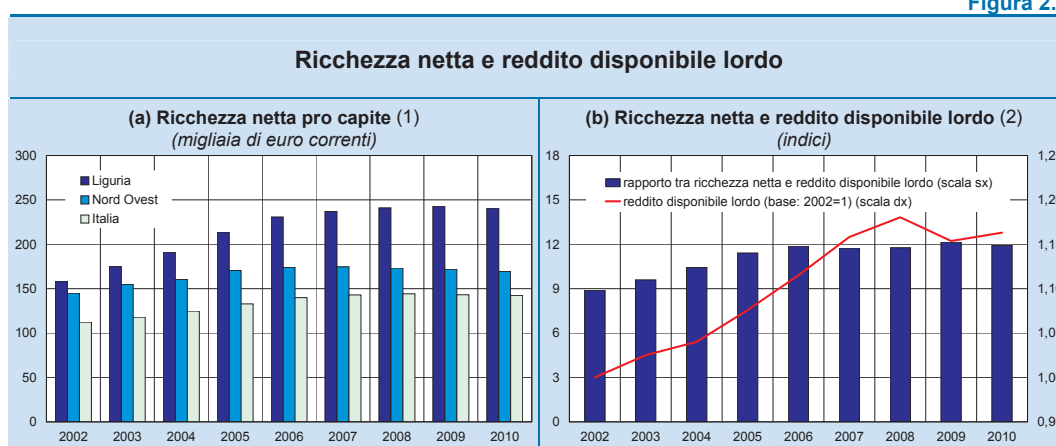
Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più favorevole (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64, 14 Dicembre 2011).

In Liguria, in base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a 389 miliardi di euro (fig. 2.3 e tav. a13), il 4,5 per cento del corrispondente aggregato nazionale e il 14,2 per cento di quello delle regioni del Nord Ovest.

Alla fine del 2010 la ricchezza netta pro capite dei residenti in Liguria (circa 240 mila euro) superava largamente la media del Nord Ovest e quella del Paese (fig. 2.4a e tav. a14). Nello stesso anno, in Liguria la ricchezza netta ammontava a 11,9 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie (fig. 2.4b), un valore sensibilmente superiore alla media italiana (8,2) e a quella delle regioni nordoccidentali (8,5).

Figura 2.4



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Calcolata utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta delle famiglie liguri, misurata a prezzi correnti, era aumentata in media dell'8,9 per cento all'anno, sospinta principalmente dalla crescita di valore delle attività reali. Sia per il Paese, sia per il Nord Ovest i tassi di crescita erano risultati più contenuti (5,8 e 4,8 per cento).

Nel periodo successivo, al rallentamento dei prezzi sul mercato immobiliare si sono associati gli effetti della crisi finanziaria globale, che hanno inciso in particolare sul valore delle attività finanziarie. Tra la fine del 2007 e la fine del 2010 l'incremento medio annuo della ricchezza netta delle famiglie liguri è stato quindi assai più modesto, pari allo 0,7 per cento, pressoché in linea con la media nazionale (0,5 per cento); per il Nord Ovest vi è stata invece una lieve contrazione (-0,3 per cento).

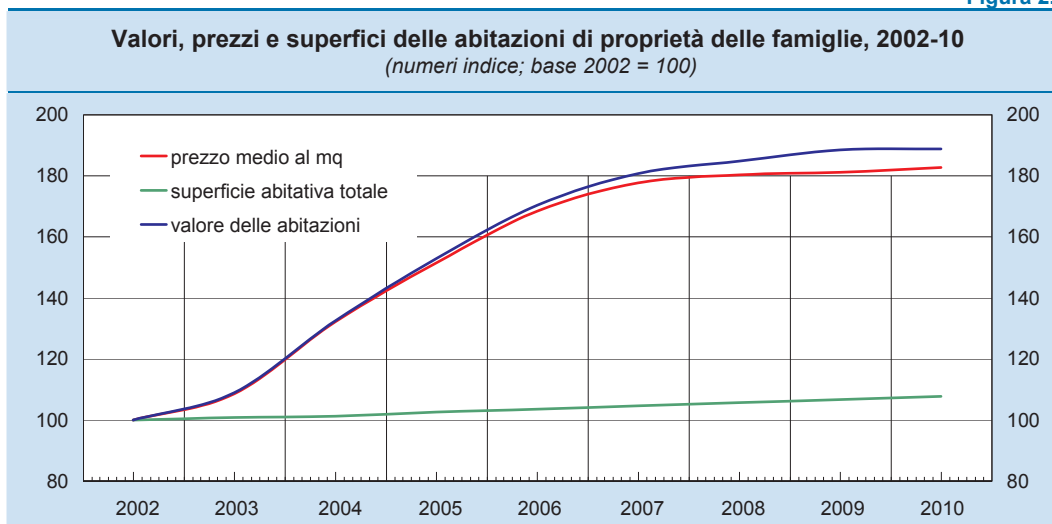
*Le attività reali.* – Le attività reali costituiscono la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: nel 2002 ne rappresentavano circa il 62 per cento, alla fine del 2010 erano salite a oltre il 73 per cento (284 miliardi di euro; tav. a13).

All'ultima data disponibile le abitazioni di proprietà rappresentavano oltre il 91 per cento della ricchezza reale delle famiglie liguri. Lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per meno del 7 per cento; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, meno del 2 per cento. Tale composizione è variata in misura modesta nel periodo considerato.

La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, dell'8,3 per cento all'anno nel periodo 2002-10, fino a sfiorare, in base a stime preliminari, i 260 miliardi di euro. L'incremento è sostanzialmente imputabile all'andamento dei prezzi di acquisto delle abitazioni (fig. 2.5).

Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, tra il 2002 e il 2007 in Liguria i prezzi delle case per metro quadro sono aumentati in media di oltre il 12 per cento l'anno, ritmo sensibilmente superiore sia a quello del Paese, sia a quello dell'area nordoccidentale. Nei tre anni successivi nella regione il tasso di crescita ha rallentato a meno dell'1 per cento, sostanzialmente in linea con le aree di confronto. Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo medio annuo assai più modesto di quello dei prezzi (0,9 per cento).

Figura 2.5



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

*La ricchezza finanziaria netta.* – Alla fine del 2010 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie consumatrici e produttrici liguri ammontava a 3,2 volte il reddito disponibile, lievemente inferiore alla media delle regioni nordoccidentali (3,3), ma sensibilmente superiore alla media italiana (2,6; cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*, nella sezione: *L'intermediazione finanziaria*).

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

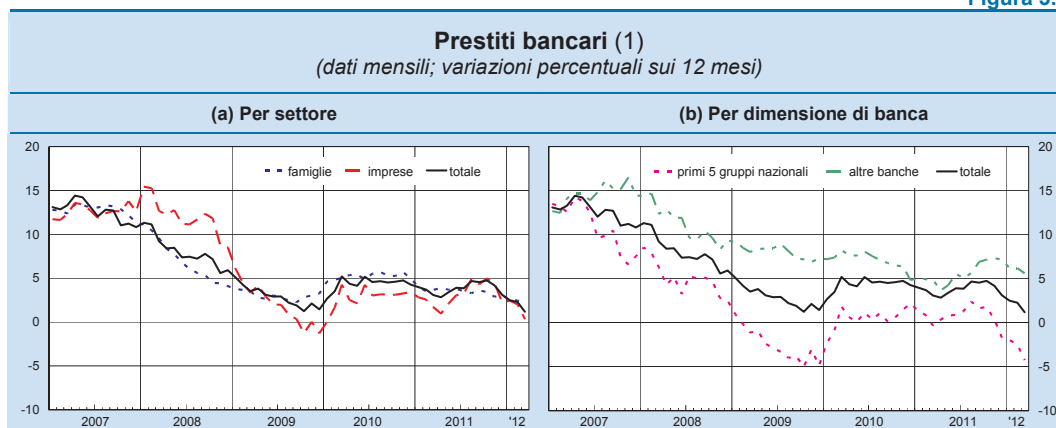
### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – Nel 2011 i prestiti bancari a residenti in Liguria sono aumentati a ritmi contenuti e mediamente inferiori a quelli dell'anno precedente, con un rallentamento più accentuato nell'ultimo trimestre. Al netto delle sofferenze e corretto per gli effetti delle cartolarizzazioni, alla fine di dicembre il tasso di crescita dei finanziamenti è stato pari al 3,1 per cento sui dodici mesi (4,3 per cento nello stesso mese del 2010; fig. 3.1a). Nel primo trimestre dell'anno in corso il rallentamento si è ulteriormente intensificato (1,2 per cento a fine marzo; tav. 3.1).

L'incremento del 2011, superiore alla media nazionale, ha risentito degli effetti di operazioni di riorganizzazione di società industriali, al netto dei quali sarebbe stato più contenuto (2,3 per cento); anche in assenza di tali operazioni i finanziamenti alle imprese medie e grandi avrebbero registrato una dinamica positiva, a fronte del calo per le piccole aziende. Il ritmo di espansione dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali è stato sensibilmente inferiore a quello dei crediti concessi dagli altri intermediari; il differenziale tra i tassi di crescita dei due gruppi di banche, dopo la parziale convergenza del 2010, si è nuovamente ampliato dalla fine dello scorso anno (fig. 3.1b).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.



Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
					Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2009	5,3	89,5	-1,3	-1,9	0,7	2,8	3,2	1,4
Dic. 2010	2,0	28,8	3,4	3,1	4,7	6,6	5,0	4,3
Mar. 2011	7,6	22,3	1,7	0,7	5,4	7,7	3,6	3,1
Giu. 2011	6,1	30,7	3,1	2,6	4,9	7,4	3,8	3,9
Set. 2011	5,7	28,4	4,3	5,0	1,8	3,1	3,6	4,5
Dic. 2011	4,8	27,3	2,2	3,5	-2,2	-0,4	3,1	3,1
Mar. 2012 (4)	-0,1	15,9	0,3	1,5	-4,1	-3,1	1,8	1,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'aumento dei finanziamenti ha interessato tutte le province, seppur in misura differenziata: nel genovese e nello spezzino si sono registrate le dinamiche più sostenute.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
<b>Principali branche</b>				
Attività manifatturiere	-0,3	8,9	6,7	9,6
Costruzioni	6,5	7,3	6,3	4,2
Servizi	2,7	-0,3	0,1	-1,9
<b>Forme tecniche</b>				
Factoring	16,5	2,3	-20,5	11,0
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	1,7	2,9	0,7	0,4
Aperture di credito in conto corrente	-0,3	3,6	4,2	3,2
Mutui e altri rischi a scadenza	4,2	2,7	2,9	0,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-7,5	-9,1	-2,4	-5,1
<b>Totale (3)</b>	<b>3,8</b>	<b>2,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,2</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

*Il credito alle imprese.* – Alla fine del 2011 il tasso di crescita dei prestiti al settore produttivo erogati da banche e società finanziarie è sceso all'1,9 per cento (3,8 per

cento a fine 2010; tav. 3.2). Al netto delle operazioni straordinarie di riorganizzazione societaria si sarebbe registrata una sostanziale stagnazione (0,3 per cento).

Dal punto di vista settoriale, gli incrementi maggiori si sono realizzati nella manifattura (in particolare nei comparti dei prodotti elettronici, della chimica e della gomma; tav. a18) e nelle costruzioni; i finanziamenti al terziario sono rimasti nel complesso stabili. Tra le forme tecniche, i mutui, che continuano a rappresentare oltre i tre quarti dei crediti alle imprese, sono aumentati del 2,9 per cento (in rallentamento rispetto al 4,2 per cento di fine 2010). Le aperture di credito in conto corrente hanno ripreso a crescere (4,2 per cento), dopo la lieve riduzione dell'anno precedente. I prestiti legati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) hanno ristagnato, coerentemente con la debole dinamica del fatturato del settore produttivo.

*Le indicazioni provenienti dalle principali banche che operano in Liguria (RBL5: Regional Bank Lending Survey) confermano la debolezza della domanda di credito da parte delle imprese, in particolare di quelle manifatturiere: sul fabbisogno finanziario hanno influito in senso espansivo le esigenze connesse alle operazioni di ristrutturazione del debito e al finanziamento del capitale circolante, legato all'allungamento dei tempi medi di riscossione del portafoglio commerciale, e in senso restrittivo la ridotta attività di investimento in capitale fisso. Anche la caratteristiche di rischio delle imprese hanno avuto un ruolo rilevante nel determinare la dinamica del credito (cfr. il riquadro: Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa). L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indica che le maggiori difficoltà di accesso al credito hanno riguardato le aziende in condizioni economiche e finanziarie meno solide (cfr. il paragrafo: La situazione economica e finanziaria delle imprese nel capitolo: Le attività produttive).*

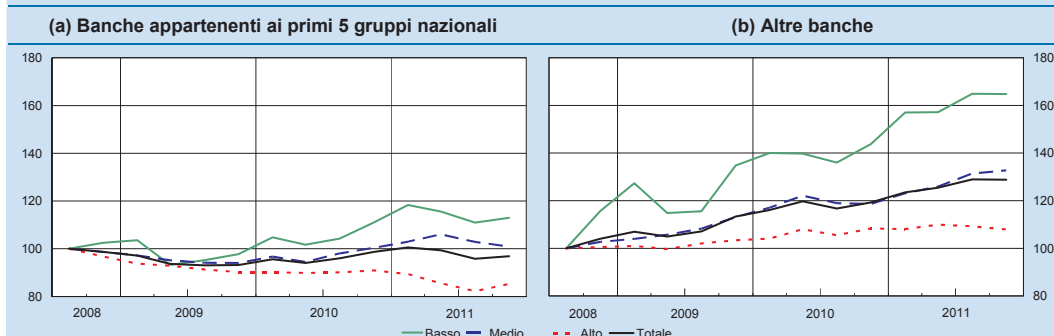
## FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Da un'analisi condotta su un campione chiuso di circa 4.500 società di capitali con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, nell'ultima parte del 2011 il rallentamento del credito ha assunto toni differenziati non solo per dimensione della banca erogante (cfr. il sottoparagrafo: *I prestiti bancari*), ma anche in base alle condizioni economiche e finanziarie dell'impresa cliente.

*Volumi di finanziamento.*  – I finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno continuato a ristagnare per tutto il 2011, mantenendosi su un livello di poco inferiore a quello precedente la crisi (fig. r4a); la leggera riduzione degli importi erogati nella seconda metà dell'anno ha riguardato tutte le classi di rischio della clientela. La dinamica dei prestiti tra imprese clienti è stata invece chiaramente differenziata nelle altre banche, dove alla stabilità del credito ai clienti più rischiosi si è contrapposto l'ulteriore aumento per le altre categorie (fig. r4b); solo nell'ultimo trimestre i finanziamenti alle società a rischio medio o basso hanno mostrato una sostanziale invarianza. Alla fine del 2011 il credito in essere presso le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi (che erogano, nel loro complesso, poco più della metà dei prestiti alle imprese liguri) era 30 punti percentuali al di sopra dei livelli precedenti l'insorgere della crisi.

Figura r4

### Prestiti alle imprese per classe di rischio (1) (indici: III trimestre 2008 = 100)

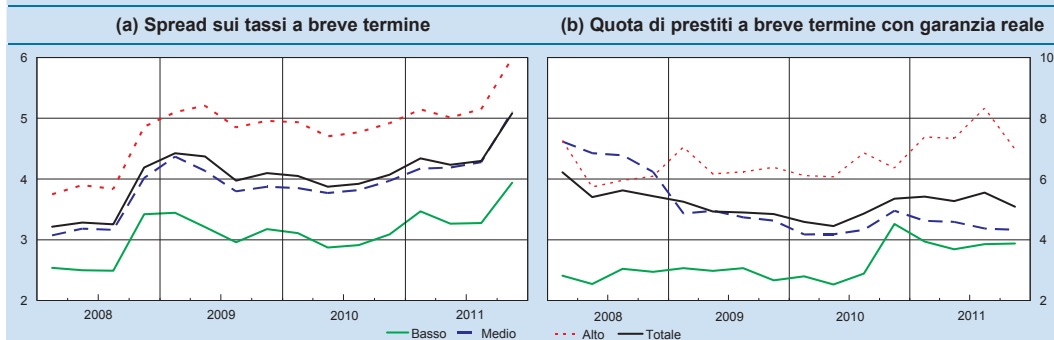


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Figura r5

### Tassi e garanzie per classe di rischio delle imprese (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

*Tassi di interesse e garanzie reali.* – Dopo più di un anno di sostanziale stabilità, nel 2011 lo spread applicato ai prestiti a breve termine ha ripreso a crescere, in misura più intensa nell'ultimo trimestre, in concomitanza con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e delle difficoltà di *funding* delle banche, oltre che con il mutamento delle prospettive economiche generali. L'inasprimento delle condizioni ha interessato in misura simile tutte le categorie di rischio dei prenditori: nella media del quarto trimestre dell'anno il differenziale fra il tasso di interesse pagato dalla clientela sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla Banca Centrale Europea sulle operazioni di rifinanziamento principali era pari a 5,1 punti percentuali, uno in più rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. r5a). La maggiore selezione degli affidamenti si è riflessa anche sulla richiesta di garanzie: tra il 2010 e il 2011 la quota di prestiti a breve termine assistita da garanzie reali si è innalzata in media d'anno di mezzo punto percentua-

le; l'incremento ha riguardato soprattutto le imprese clienti con profilo di maggiore rischio (fig. r5b).

*Il credito alle famiglie.* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, alla fine del 2011 il tasso di crescita del credito alle famiglie consumatrici è sceso al 3,0 per cento, dal 5,0 per cento del 2010 (tav. 3.3). Il rallentamento è stato più accentuato per le forme di finanziamento riconducibili alle aperture di credito in conto corrente e ai mutui non abitativi (dal 14,4 al 6,3 per cento) e meno marcato per i mutui finalizzati all'acquisto di abitazioni (dal 3,9 al 3,0 per cento), che rappresentano quasi i due terzi del totale e ai quali è riconducibile oltre il 60 per cento dell'incremento complessivo dei prestiti; oltre tre quarti dei nuovi mutui sono stati stipulati a tasso variabile (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche dei mutui alle famiglie*).

*Secondo le indicazioni della RBLIS, il rallentamento dei mutui è stato determinato da fattori di domanda e di offerta. Alla diminuzione delle nuove richieste, connessa anche alla debolezza del reddito disponibile e delle prospettive sul mercato del lavoro, si è accompagnato un inasprimento nelle condizioni proposte dagli intermediari, in particolare negli spread applicati.*

Nel credito al consumo (cresciuto complessivamente dello 0,5 per cento) sono aumentati soltanto i prestiti erogati dagli intermediari finanziari specializzati (2,6 per cento), che continuano a detenere oltre la metà del mercato di riferimento.

**Tavola 3.3**

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
	<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>			
Banche	3,9	3,1	3,0	2,3
	<b>Credito al consumo</b>			
Banche e società finanziarie	1,5	0,4	0,5	-0,4
Banche	-2,3	-2,0	-1,6	-1,9
Società finanziarie	5,6	2,8	2,6	1,0
	<b>Altri prestiti (3)</b>			
Banche	14,4	10,3	6,3	2,6
	<b>Totale (4)</b>			
Banche e società finanziarie	5,0	3,7	3,0	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

## LE CARATTERISTICHE DEI MUTUI ALLE FAMIGLIE

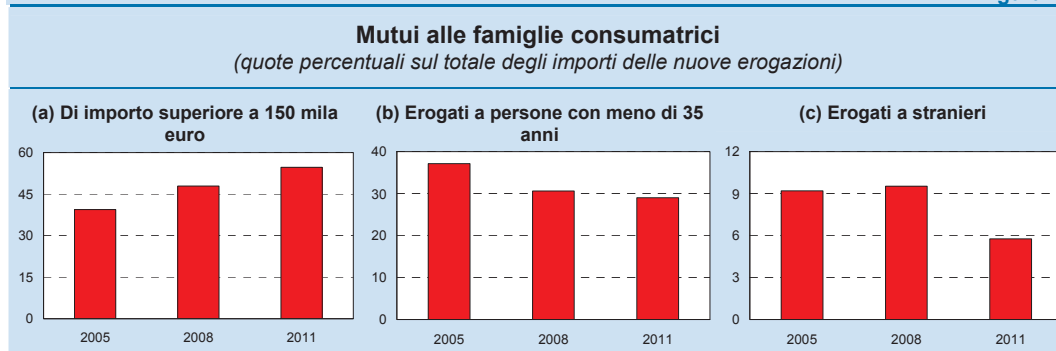
Tra il 2007 e il 2011, per effetto della crisi economica e finanziaria, le nuove erogazioni di mutui bancari immobiliari alle famiglie liguri sono calate di circa il 20 per

cento (da 2 a 1,6 miliardi di euro l'anno). Anche le caratteristiche dei nuovi mutui hanno registrato significative variazioni: mentre nel biennio 2007-08 oltre la metà degli importi erogati riguardava operazioni a tasso fisso, negli anni successivi questa tipologia contrattuale si è ridotta a circa un quarto del totale (23,6 per cento nel 2011).

Tra il 2005 e il 2011 la quota di erogazioni per finanziamenti di importo unitario elevato (oltre 150 mila euro), legati all'acquisto di immobili di maggiore valore, è cresciuta dal 39,4 al 54,7 per cento; nello stesso periodo si è ridotta la partecipazione al mercato dei mutui immobiliari da parte delle persone più giovani (dal 37,1 al 29,0 per cento) e straniere (dal 9,2 al 5,8 per cento; fig. r6).

Nel 2011 le persone con meno di 35 anni, pur beneficiando di una quota in calo delle nuove erogazioni, hanno spuntato in media condizioni migliori rispetto alla restante clientela; vantaggi nel tasso applicato sono apprezzabili anche per i cittadini italiani rispetto agli stranieri e per le operazioni di maggiore dimensione (tav. a17). Le condizioni praticate in regione tendono a differenziarsi maggiormente nel comparto a tasso fisso rispetto a quello variabile.

Figura r6



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

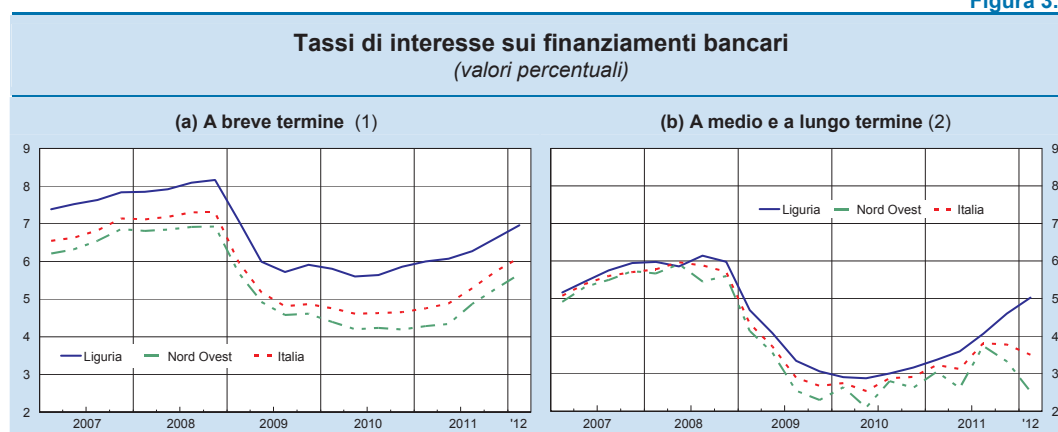
*I tassi di interesse.* – Nel 2011 i tassi di interesse sono progressivamente aumentati, riflettendo anche le più difficili condizioni di accesso ai canali di raccolta interbancaria e di mercato derivanti dalle tensioni sul debito sovrano di alcuni paesi dell'eurozona. Nell'ultimo trimestre del 2011 il tasso di interesse medio praticato dal sistema bancario sul credito a breve termine è aumentato al 6,6 per cento (dal 5,9 per cento dell'ultimo trimestre del 2010; fig. 3.2a). Il TAEG sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine è salito al 4,6 per cento (dal 3,2 per cento di fine 2010; fig. 3.2b). Nel primo trimestre dell'anno in corso è proseguita la tendenza al rialzo.

Per le imprese l'incremento è stato superiore alla media, in particolare nella componente a medio e a lungo termine: il TAEG sulle nuove erogazioni è salito al 5,1 per cento (dal 3,2 per cento di fine 2010; tav. a22). I tassi effettivi applicati alle operazioni non agevolate finalizzate all'acquisto di immobili da parte delle famiglie consumatrici sono cresciuti di un punto percentuale, portandosi al 4,0 per cento nel quarto trimestre.

Nella media dei quattro trimestri del 2011 il tasso sulle operazioni a breve termine in Liguria ha superato di 1,1 punti percentuali la media nazionale. Per le operazioni a scadenza, caratterizzate da una maggiore standardizzazione degli schemi contrattuali, soprattutto per la quota riferita alle famiglie consumatrici, il divario è stato più contenuto (4 decimi di punto).

Le condizioni che regolano le relazioni creditizie dipendono da numerosi fattori, tra i quali la dimensione e il settore di attività economica dell'affidato, a loro volta connessi con il rischio di insolvenza. In Liguria, la dimensione media dei prenditori è sensibilmente inferiore rispetto al dato nazionale: alla fine del 2011 la quota dei finanziamenti bancari a beneficio di famiglie e piccole imprese (48 per cento) risultava di oltre 7 punti percentuali superiore alla media del Paese. Dal punto di vista settoriale, la Liguria si caratterizza anche per una maggiore incidenza (quasi 6 punti percentuali) rispetto all'Italia dei prestiti al terziario, statisticamente connotato da maggiore rischiosità. Applicando una correzione volta a riprodurre, a livello locale, la composizione media nazionale dei prenditori (per maggiori dettagli cfr. la sezione: Note metodologiche), il divario tra il tasso medio regionale e quello del Paese sulle operazioni a breve termine si riduce da 1,1 a 0,6 punti percentuali. Per le operazioni a medio e a lungo termine il differenziale rispetto all'Italia scende solo marginalmente.

Figura 3.2



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

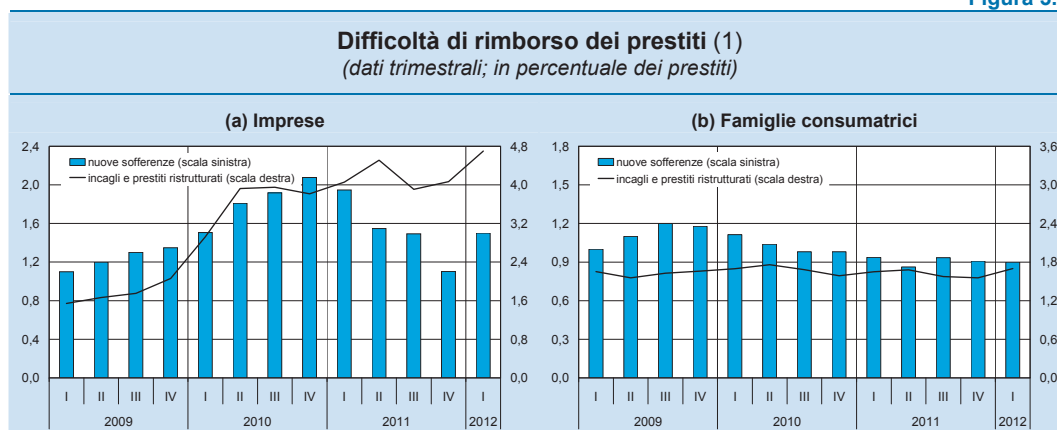
(1) Tassi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca. – (2) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

*La qualità del credito.* – Nel 2011 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio del periodo (tasso di decadimento) è andato progressivamente riducendosi, portandosi nel quarto trimestre all'1,0 per cento (1,6 nello stesso periodo del 2010), un livello ancora superiore a quello precedente la crisi. Per le imprese, dopo il picco registrato nell'ultimo trimestre del 2010 a causa di rilevanti ingressi in sofferenza nel settore manifatturiero, il tasso di decadimento si è portato all'1,1 per cento (2,1 per cento dodici mesi prima; fig. 3.3a); per le famiglie consumatrici è rimasto stabile, attestandosi allo 0,9 per cento (tav. a19; fig. 3.3b).

Malgrado il calo degli ingressi in sofferenza, la quota di prestiti alle imprese che presentano difficoltà di rimborso (partite incagliate e crediti ristrutturati) si è mantenuta su livelli storicamente elevati (circa il 4 per cento); in particolare, si è registrato un consistente incremento delle partite ristrutturate, legato a operazioni di riordino delle posizioni debitorie (cfr. il sottoparagrafo: *Il credito alle imprese*), che ha più che compensato la riduzione degli incagli.

Nei dodici mesi terminanti a marzo del 2012 la qualità del credito alle imprese ha preso nuovamente a peggiorare: gli ingressi in sofferenza sono saliti in particolare per le aziende delle costruzioni e del terziario.

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le informazioni relative al primo trimestre 2012 sono provvisorie.

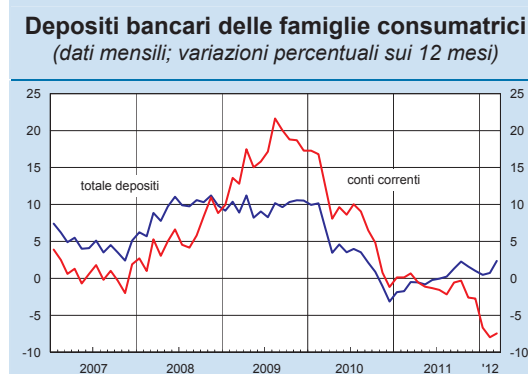
### Il risparmio finanziario

I depositi, i titoli pubblici e le azioni costituiscono la componente principale della ricchezza finanziaria delle famiglie e delle imprese (cfr. per le famiglie il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*). Nel 2011 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese liguri hanno ripreso ad aumentare (1,2 per cento a dicembre), dopo il calo registrato nel 2010 (-3,1 per cento).

Alla fine del 2011 il tasso di crescita dei depositi delle sole famiglie consumatrici, che costituiscono oltre i quattro quinti del totale, è stato dell'uno per cento. Tra le categorie di deposito, il forte incremento dei rapporti vincolati – sospinti da politiche commerciali che ne hanno incrementato la remunerazione rispetto a quelli liberi – si è contrapposto alla riduzione dei conti correnti. Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica dei depositi si è rafforzata (fig. 3.4).

I titoli detenuti dalle famiglie liguri presso il sistema bancario, valutati a prezzi correnti, si sono ulteriormente ridotti del 5,1 per cento (-2,2 per cento nel 2010; tav. a20). I risparmiatori hanno privilegiato i titoli obbligazionari emessi dallo Stato e dalle banche italiane (cresciuti rispettivamente del 7,5 e del 2,1 per cento), riducendo nel proprio portafoglio il peso di azioni, fondi comuni e altre obbligazioni.

Figura 3.4

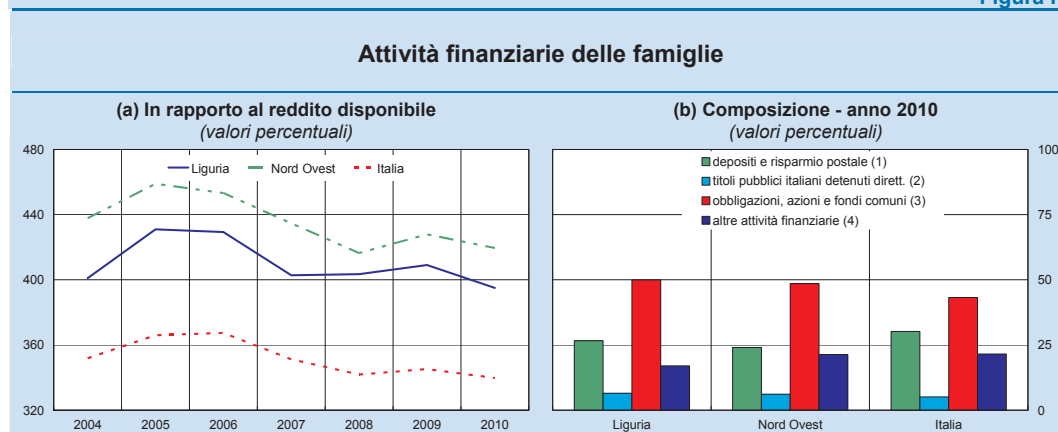


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

## LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) delle famiglie liguri (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 129 miliardi di euro, quasi 4 volte il rispettivo reddito disponibile (fig. r7a e tav. a13). Dopo aver raggiunto, in termini nominali, il valore massimo pro capite nel 2006 (quasi 84 mila euro; 64 mila euro nella media nazionale), la ricchezza finanziaria lorda si è ridotta negli anni successivi, con l'avvio delle turbolenze sui mercati finanziari internazionali. Tra la fine del 2006 e quella del 2010 la ricchezza finanziaria lorda pro capite è diminuita, in media, di un punto percentuale all'anno in termini nominali, in misura più contenuta rispetto a quanto registrato nel Nord Ovest (-1,6 per cento) e in linea con l'Italia; nei quattro anni precedenti era cresciuta a un tasso medio (5,3 per cento) superiore a quello delle aree di confronto.

Figura r7



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Alla fine del 2010 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie pari a poco meno di 80 mila euro (un valore superiore alla media nazionale, ma leggermente inferiore a quella del Nord Ovest; tav. a14). La metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie liguri era costituita da obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (fig. r7b). Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano quasi il 27 per cento delle attività finanziarie lorde, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi. La quota investita direttamente in titoli pubblici italiani, in progressivo calo nel corso degli ultimi anni, era scesa al 6,5 per cento.

### *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*

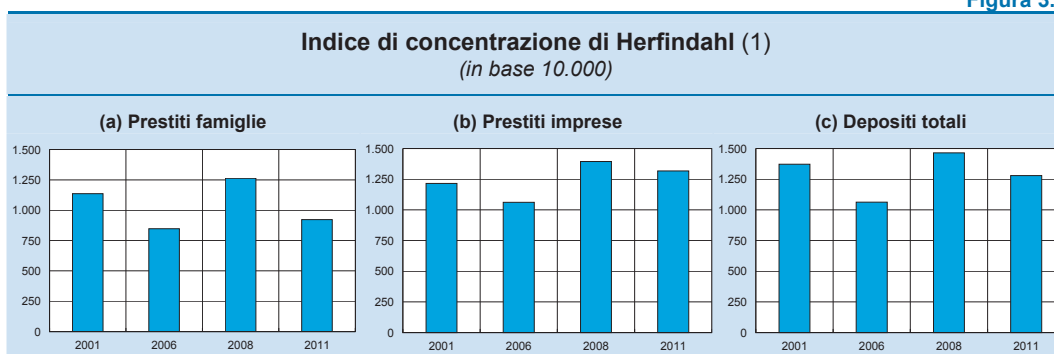
Nel 2011 è proseguita la riduzione del numero delle banche presenti sul territorio ligure con almeno uno sportello (da 56 a 54 unità; 63 nel 2006; tav. a23); tale di-



namica è in buona parte riconducibile alle operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi bancari.

*Tra il 2001 e il 2006 il grado di concentrazione nel mercato creditizio locale era progressivamente diminuito, in misura più evidente con riferimento ai prestiti alle famiglie consumatrici e ai depositi. Tra il 2007 e il 2008, per effetto di alcune rilevanti operazioni di aggregazione bancaria, la concentrazione del mercato regionale si è riportata su livelli superiori a quelli del 2001, riprendendo a flettere nel triennio più recente (fig. 3.5). Tra il 2008 e il 2011 le quote di mercato dei primi 5 gruppi bancari presenti in regione si sono ridotte di 10,8 punti percentuali per i prestiti alle famiglie, di 4,5 per i prestiti alle imprese e 5,4 per i depositi.*

**Figura 3.5**



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Indici di Herfindahl calcolati su base regionale riferiti alle quote detenute dai gruppi bancari (e dalle banche non in gruppo). Sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Nel 2011 la rete degli sportelli presenti in Liguria è rimasta sostanzialmente stabile: alla fine di dicembre risultavano attivi 969 sportelli, per quasi il 40 per cento riconducibili a banche con sede legale in regione, che servivano 136 comuni. Il numero degli sportelli bancari ogni 10 mila abitanti, pari a 6 unità, era di poco superiore alla media nazionale (5,5), ma tra i più bassi nel confronto con le altre regioni del Nord.

*Nell'ultimo decennio gli addetti agli sportelli bancari in Liguria sono diminuiti complessivamente di oltre un quinto: dopo una fase di stabilizzazione nella parte centrale del periodo, il calo si è accentuato nell'ultimo triennio, in concomitanza con la riduzione del numero degli sportelli attivi; alla diminuzione del personale di filiale hanno inoltre contribuito politiche aziendali volte al contenimento della dimensione degli sportelli in termini di addetti (passata da 9,5 a 6,8 tra il 2001 e il 2011) e dei connessi oneri di funzionamento, attraverso maggiori investimenti in tecnologia, accentramento presso le strutture centrali di alcune attività di back office ed esternalizzazione di altre lavorazioni a minore valore aggiunto. Tra il 2008 e il 2011 i dipendenti bancari totali, comprensivi degli addetti alle direzioni generali (rimasti sostanzialmente stabili), sono calati di circa il 7 per cento, riducendo la loro incidenza sul complesso degli occupati dipendenti nel terziario dal 2,4 al 2,2 per cento.*

La diffusione dell'*information technology* tra le imprese e le famiglie e le esigenze di contenimento dei costi operativi bancari hanno determinato un significativo sviluppo dei canali di interazione tra banca e cliente alternativi allo sportello. Il numero dei punti operativi automatizzati (ATM), dei POS installati presso gli esercizi commerciali e dei contratti per la gestione a distanza dei rapporti con famiglie e imprese (*home e corporate banking*) è cresciuto a ritmi sostenuti lungo il decennio. Alla fine del 2011 in Liguria erano operativi 7,7 ATM e 304 POS ogni 10 mila abitanti (rispettivamente,

5,9 e 171 alla fine del 2001); il numero dei clienti dei servizi di *home banking* era pari a 27,7 ogni 100 abitanti (2,7 a fine 2001). A fine 2011 i contratti di *corporate banking* erano 39,9 per ogni 100 imprese (6,9 a fine 2001). Alla diffusione del numero di clienti raggiunti attraverso i canali telematici è effettivamente corrisposto un più intenso utilizzo da parte della clientela degli strumenti di *remote banking*. La quota dei bonifici effettuati attraverso canali non tradizionali, che risulta significativamente accresciuta nell'ultimo decennio, ammontava nel 2011 al 56,2 per cento del totale in termini numerici e al 36,6 per cento in termini di ammontare.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Liguria è stata pari a 4.019 euro pro capite nel triennio 2008-10 (contro 3.276 euro della media delle RSO; tav. a24). La maggiore spesa delle Amministrazioni locali liguri rispetto alla media delle RSO risente della diversa composizione della popolazione per classi di età; alla fine del 2010, infatti, la quota sul totale della popolazione dei residenti con oltre 65 anni di età era pari al 25,6 per cento, a fronte di una media nazionale del 19,3 per cento.

Le spese correnti rappresentano circa l'85 per cento del totale e sono cresciute in media del 4,0 per cento nel triennio 2008-10. Una quota significativa di tali spese (circa un terzo) è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

*In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 1,8 miliardi di euro, è aumentata dell'1,8 per cento l'anno nel triennio 2007-09 (ultimo periodo disponibile); in termini pro capite essa ammonta a 1.131 euro, superiore sia al dato nazionale (944 euro), sia a quello dell'insieme delle RSO (911 euro; tav. a25). La Liguria presenta valori più elevati della media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (270 unità, 197 nelle RSO), ma più contenuti con riferimento alla spesa per addetto. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale, pari al 15 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2008-10 (in media dell'1,9 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

*In rapporto al PIL regionale nella media del triennio gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Liguria sono stati pari all'1,6 per cento. Il dato è leggermente superiore alla media delle RSO (1,4 per cento; tav. a26). La spesa per investimenti fa capo in primo luogo ai Comuni, che ne hanno erogato il 59,1 per cento (60,4 per cento per le RSO).*

La sanità e gli investimenti fissi rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati nei paragrafi successivi con maggiore dettaglio.

*Come nel 2011, anche per il 2012 la Regione intende proseguire le azioni volte al contenimento della spesa. La delibera del Consiglio regionale n. 33 del 22 dicembre 2011 e la legge regionale n. 37 del 27 dicembre 2011 prevedono la centralizzazione degli acquisti della Regione (inclusi quelli degli enti controllati) e confermano alcune misure già varate nell'esercizio precedente. In particolare, alcune voci di bilancio, quali relazioni pubbliche, convegni, trasferte e formazione professionale del personale, non potranno eccedere l'importo impegnato nel 2011; non potranno essere effettuate spese per sponsorizzazioni; i costi di locazione e manutenzione degli immobili per gli uffici non potranno superare il 4 per cento del valore degli immobili stessi.*

## **La sanità**

*I costi del servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2008-10 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.049 euro, superiore di 210 euro rispetto alla media delle RSO e nazionale (tav. a27); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,7 per cento annuo (2,1 per cento per le RSO e per la media italiana).

*Nei confronti territoriali occorre considerare che il fabbisogno potenziale di assistenza sanitaria varia a seconda della composizione della popolazione per fasce di età e dell'incidenza di patologie invalidanti. Rispetto alla media italiana, la Liguria presenta una quota più elevata di residenti nelle fasce di età con maggiori bisogni di assistenza: correggendo i dati per l'effetto di tale fattore, la spesa ospedaliera pro capite della Liguria risulterebbe inferiore a quella media delle RSO e nazionale.*

Nel 2010 i costi relativi ai servizi sanitari gestiti direttamente sono rimasti invariati rispetto all'anno precedente (-0,4 per cento nella media delle RSO e in Italia); di questi, i costi per il personale rappresentano oltre la metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dello 0,4 per cento, in misura inferiore rispetto alle RSO e alla media nazionale (rispettivamente 1,8 e 2,1 per cento); la spesa per medici di base e quella delle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati sono cresciute rispettivamente del 4,5 e del 2,4 per cento, mentre la spesa farmaceutica si è ridotta del 5,6 per cento.

*Le principali componenti della spesa sanitaria.* – Secondo i dati relativi al 2009 del Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), in Liguria viene dedicata all'assistenza distrettuale una quota di risorse sanitarie maggiore rispetto alla media delle RSO (rispettivamente 51,7 e 49,3 per cento; tav. a28). Vi influisce la spesa per prestazioni specialistiche che, in termini pro capite, si attesta a 388 euro (288 euro nella media delle RSO). L'incidenza della spesa farmaceutica sulla spesa totale è pari al 13,1 per cento, in linea con le RSO; i costi pro capite risultano pari a 286 euro, a fronte di 254 euro per le RSO.

In Liguria la quota di spesa per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro (3,0 per cento) è invece al di sotto della media delle RSO (4,1 per cento); i costi in termini pro capite si attestano a 65 euro (80 euro nelle RSO). La spesa ospedaliera, infine, assorbe il 45,4 per cento della spesa complessiva (46,6 per cento nella media delle RSO) e risulta pari a 992 euro pro capite (905 euro nelle RSO).

In base ai dati del Ministero della Salute riferiti al 2010, l'attività ospedaliera in regione è caratterizzata da un'incidenza relativamente elevata di ricoveri con elevata complessità (39,8 per cento, a fronte di un dato medio nazionale pari al 30,8 per cento). L'indicatore di *case mix*, che rapporta la complessità media delle prestazioni effettuate in una regione a quella registrata nell'intero territorio nazionale (posta uguale a 1), risulta pari a 1,09.

A fronte della maggiore spesa ospedaliera per residente, la dotazione strutturale ligure, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, è inferiore alla media delle RSO e a quella nazionale (dati relativi al 2009; tav. a29). La struttura ospedaliera è relativamente poco frammentata, con una quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni pari all'11,8 per cento (contro il 27,0 per cento nelle RSO e il 29,1 in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate è pari al 2,6 per cento delle strutture ospedaliere, a fronte di un dato medio di poco inferiore al 20 per cento nella media delle RSO e del Paese. La quota dei Comuni in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è pari al 5,5 per cento (7,8 per cento sia nelle RSO, sia in Italia).

*La minore dotazione di strutture ospedaliere riflette anche le misure di riequilibrio fra offerta ospedaliera ed esigenze del territorio intraprese nell'ambito del Piano di rientro dai disavanzi sanitari, per il quale vi è stato un esito favorevole delle verifiche alla fine del 2010. La rimodulazione dell'offerta di posti letto ospedalieri ha contribuito al contenimento dei costi. Gli interventi hanno riguardato anche le strutture non ospedaliere: all'inizio del 2012 la Giunta regionale ha approvato una riduzione di circa quaranta unità complesse di tipo tecnico-amministrativo.*

In base alle indagini multiscopo sulla vita quotidiana delle famiglie dell'Istat, le valutazioni della popolazione ligure sui servizi ospedalieri erogati, pur risultando migliori rispetto alla media nazionale, sono mediamente peggiori di quelle espresse dai residenti delle regioni nord occidentali. Nel contempo, il tasso di emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti è risultato superiore sia a quello medio nazionale sia a quello delle regioni del Centro Nord. Dal punto di vista finanziario, il disavanzo connesso con la mobilità interregionale è passato da 17 a 26 milioni di euro tra il 2006 e il 2009 .

*In base ad analisi dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.), nel 2009 la Liguria presentava un tasso di attrazione di pazienti dalle altre regioni relativamente elevato per ricoveri di valore medio contenuto; di contro, il tasso di uscita dei pazienti liguri verso altre regioni era elevato con riferimento a ricoveri caratterizzati da costi superiori a quelli della mobilità in entrata. Al fine di contenere i costi della mobilità passiva, all'inizio del 2011 la Giunta regionale ha approvato un progetto di sperimentazione gestionale che prevede l'attribuzione a un'impresa privata dell'attività di chirurgia ortopedica presso alcuni locali dell'Ospedale di Albenga. Il consorzio, che ha ottenuto in affidamento tale attività per una durata di nove anni (comprendente un periodo di prova triennale), avrà a disposizione un reparto dotato di diciotto posti letto e di due sale operatorie.*

### ***Gli investimenti dei Comuni***

Sulla base dei CPT, nel 2010 il 78,7 per cento degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Liguria è stato effettuato dalle Amministrazioni locali (fra que-

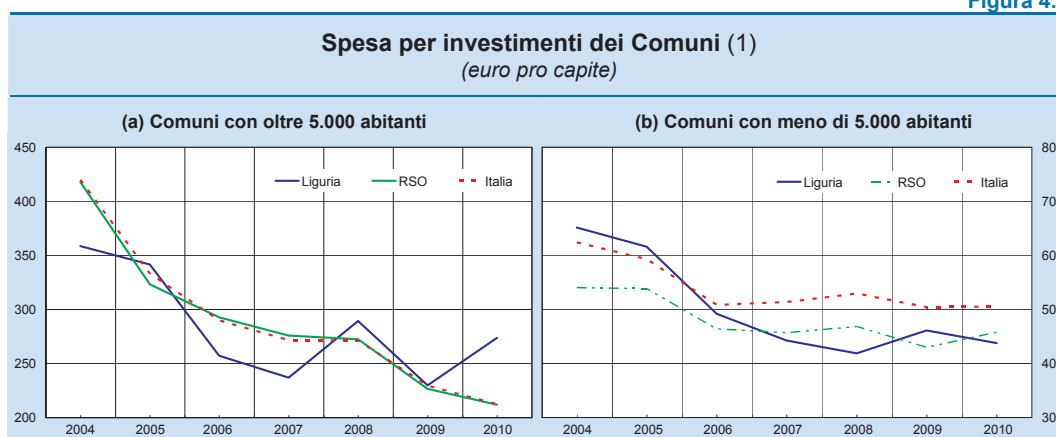
ste rilevano, in particolare, i Comuni). Dal 2004 la spesa per investimenti ha mostrato un andamento flettente, che ha riguardato anche i Comuni.

Tale andamento è collegato alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti e all'influenza delle norme sul Patto di stabilità interno, che hanno: *a)* imposto vincoli diretti alla spesa; *b)* limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti. Le frequenti modifiche nella regolamentazione del Patto hanno inoltre condizionato la capacità di programmazione delle risorse e della spesa su base pluriennale da parte degli amministratori locali. Nonostante le misure introdotte nel biennio 2009-10, tese ad allentare i vincoli del Patto e a velocizzare le erogazioni connesse alla spesa in conto capitale, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella tempistica dei pagamenti.

*Gli impegni di spesa.* – Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa.

Tra il 2004 e il 2010 gli investimenti sono calati in media del 4,6 per cento all'anno, a fronte di una flessione più marcata nelle RSO (-8,2 per cento). In termini pro capite, nel 2010 la spesa per investimenti dei Comuni liguri si è attestata a 299 euro, un valore superiore a quello medio delle RSO (252 euro).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione di beni mobili, macchine e attrezzature; vi) incarichi professionali esterni; vii) trasferimenti.

Il calo ha interessato sia i Comuni con oltre 5.000 abitanti, soggetti al Patto, sia quelli con meno di 5.000 abitanti (fig. 4.1 e tav. a30) ed è stato particolarmente intenso nella classe demografica fra 20.000 e 60.000 residenti. Nel periodo considerato la contrazione degli investimenti ha riguardato tutte le funzioni svolte dai Comuni, a eccezione di quelle relative alla polizia locale e ai beni culturali (tav. a31).

*I pagamenti e la gestione dei residui.* – Alla flessione degli impegni di spesa si sono associate difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella velocizza-

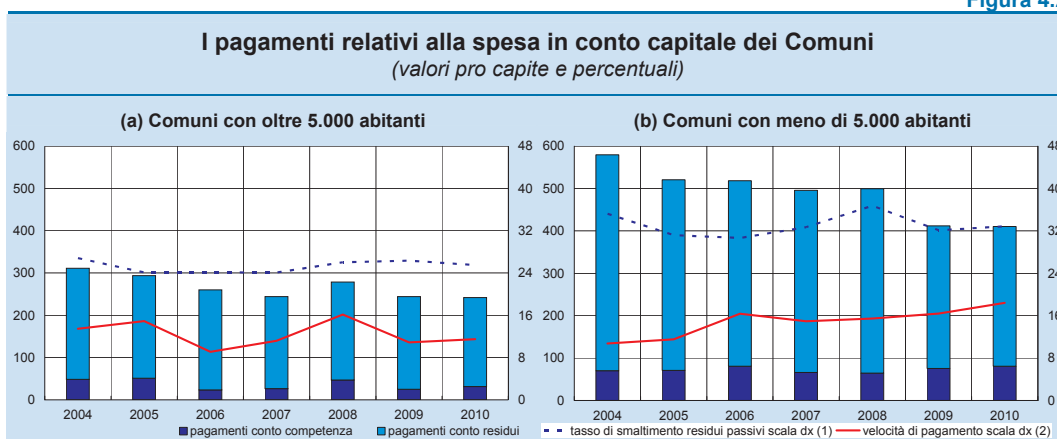
zione dei pagamenti; vi avrebbe contribuito la prudenza degli Enti nel gestire le spese a causa del disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto.

Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 6,7 per cento in media all'anno (a fronte di una crescita del 3,0 per cento per i Comuni non soggetti al Patto; fig. 4.2): la velocità di pagamento, data dal rapporto tra i pagamenti di competenza e gli impegni di spesa, si è aggirata intorno al 12 per cento nei Comuni con oltre 5.000 abitanti, a fronte di un miglioramento per i Comuni non soggetti al Patto dal 10,7 al 18,4 per cento.

Nonostante le misure volte a rendere più flessibile il Patto introdotte nel biennio 2009-10 (cfr. il riquadro: *Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010*), tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi pregressi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti (-3,4 per cento, in media all'anno; -6,5 per cento per i Comuni non soggetti al Patto).

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2011 gli investimenti sono diminuiti del 13,9 per cento, in misura superiore alla media delle RSO (-3,4 per cento).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale, pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali. – (2) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale.

## LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO TRA IL 2004 E IL 2010

Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi a fine dicembre di due anni prima. In Liguria, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa il 22 per cento dei Comuni (corrispondenti all'85 per cento della popolazione e al 77 per cento della spesa per investimenti effettuata).

Il Patto è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e dei meccanismi sanzionatori e/o premiali eventualmente previsti (tav. a32).

Nel 2004 gli obiettivi del Patto erano definiti in termini di saldo finanziario, calcolato con riferimento alla parte corrente del bilancio. Dal 2005, con il passaggio agli obiettivi espressi in termini di dinamica della spesa, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Il vincolo alla spesa per investimenti, pur allentato, è stato prorogato anche nella formulazione del Patto del 2006.

Nel 2007 la disciplina è stata modificata, definendo nuovamente gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie.

Dal 2008 gli obiettivi, sempre definiti in termini di saldo, sono calcolati con il criterio della competenza mista, ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e quelle in conto capitale in termini di cassa (incassi per le entrate e pagamenti per le spese). Inoltre, dal 2008 è previsto il rispetto dei vincoli anche con riferimento al bilancio di previsione, oltre che a quello consuntivo.

Nel 2009 e nel 2010, per alcune categorie di Comuni che hanno rispettato il Patto rispettivamente nel 2008 e nel 2009, i vincoli sono stati allentati, dando la possibilità di escludere dal calcolo del saldo i pagamenti in conto capitale fino a un massimo del 4 per cento (nel 2009) e dello 0,75 per cento (nel 2010) dei residui passivi in conto capitale risultanti dai rendiconti del 2007 e del 2008.

L'impianto del Patto nel biennio 2009-10 è stato inoltre caratterizzato dalla possibilità fornita alle Regioni di derogare alla normativa nazionale, prevedendo la possibilità: a) di un peggioramento del saldo di singoli Enti per effetto di una maggiore spesa in conto capitale, ove compensato da un pari miglioramento del saldo della Regione in termini di cassa o di competenza (cosiddetto Patto regionale verticale); b) di rimodulazione degli obiettivi fra gli Enti locali di una stessa regione, a condizione di mantenere invariato l'obiettivo complessivo a livello regionale (cosiddetto Patto regionale orizzontale).

Per consentire agli Enti locali di effettuare i pagamenti alle imprese a fronte di spese per investimenti già impegnate, la Regione Liguria ha autorizzato i Comuni che ne avevano fatto richiesta a escludere dall'obiettivo programmatico pagamenti in conto capitale per un importo complessivo di 8,3 milioni di euro, facendo gravare tale importo sul proprio obiettivo di spesa (*Patto regionale verticale*).

*Le fonti di finanziamento.* – Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti dei Comuni liguri, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite in media del 3,0 per cento all'anno, a fronte di un calo del 6,4 per cento nelle RSO (tav. 4.1); nei Comuni soggetti al Patto tali fonti si sono ridotte in misura leggermente inferiore (-2,7 per cento; tav. a33).

I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dal ricorso al debito, calati rispettivamente in media dell'1,8 e del 7,9 per cento all'anno (contro una flessione del 4,7 e del 17,8 per cento nella media delle RSO). Le altre fonti di finanziamento sono costituite dall'eccedenza di parte corrente, che è diminuita sensibilmente, e dall'avanzo di amministrazione, che ha registrato una crescita.



La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile a quelli erariali, calati in media del 4,9 per cento all'anno, e agli introiti da oneri di urbanizzazione (-1,3 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile.

Tavola 4.1

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti (variazioni e valori percentuali)						
VOCI	Liguria			RSO		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-1,8	53,1	57,1	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-7,9	27,0	19,8	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	3,5	13,0	19,2	..	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	-11,8	6,9	3,9	2,9	2,6	4,6
<b>Totale fonti di finanziamento</b>	<b>-3,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Investimenti / Totale fonti (2)</i>		<i>86,7</i>	<i>77,8</i>		<i>81,2</i>	<i>70,5</i>

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in conto capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 nessun Comune ligure aveva oltrepassato il limite in vigore. L'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14.

*L'ordinamento prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra tributarie). Tale limite, inizialmente fissato al 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento nel 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); a decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali. Considerando i dati riferiti al 2010, il limite previsto per il 2012 risulterebbe superato dal 4,0 per cento dei Comuni liguri (questa quota salirebbe al 14,6 e al 48,7 per cento dei Comuni con le regole previste rispettivamente per il 2013 e per il 2014).*

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2008-10 le entrate tributarie della Regione Liguria sono state pari a 1.925 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 2,8 per cento l'anno, a fronte dell'aumento dell'1,5 per cento nelle RSO (tav. a34).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente, sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, nel 2010 la prima componente rappresentava il 38,7 per cento del totale (46,0 per cento nella media delle RSO) ed era diminuita dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che ne rappresentano rispettivamente il 66,5 e il 20,5 per cento (contro il 71,0 e il 14,6 per cento nella media delle RSO); la tassa automobilistica assicura il 9,9 per cento di questi tributi (10,8 per cento in media per le RSO).

In base al bilancio di previsione per l'anno 2012, i tributi propri dovrebbero crescere grazie all'incremento del gettito dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef, mentre i tributi devoluti dovrebbero registrare un calo, principalmente a causa della contrazione stimata per la compartecipazione all'IVA.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 91 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 6,5 per cento l'anno (-1,5 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 39,0 e il 18,1 per cento delle entrate tributarie provinciali; esse si sono ridotte rispettivamente del 7,1 e dell'8,2 per cento nella media del triennio.

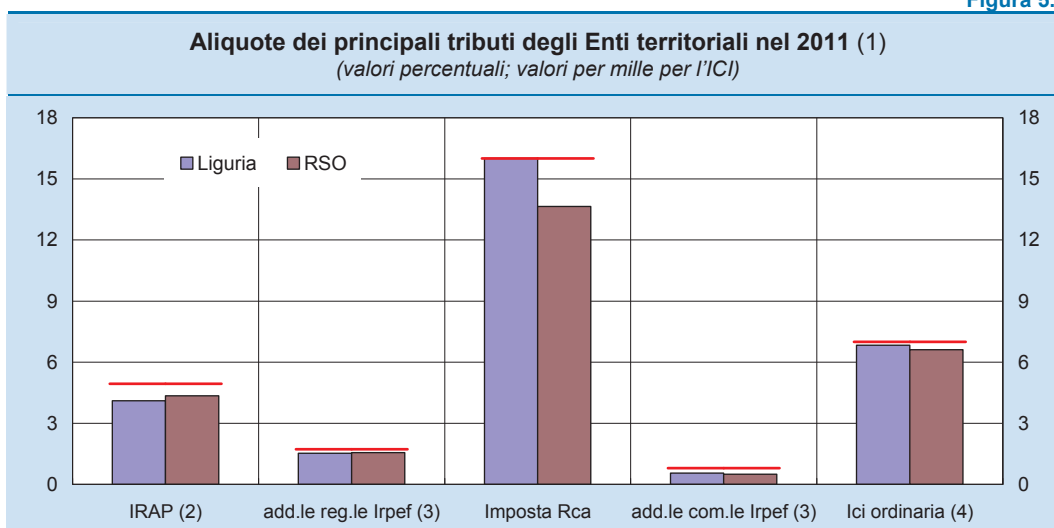
Le entrate tributarie dei Comuni sono di poco superiori a 500 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dello 0,2 per cento all'anno (-3,1 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 48,4 e il 13,4 per cento del totale. Il gettito dell'ICI ha registrato una contrazione media annua del 9,3 per cento, mentre quello dell'addizionale all'Irpef è cresciuto del 6,9 per cento in media annua.

*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Liguria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 3,9 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è pari in media all'1,53 per cento (fig. 5.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. In Liguria essa era stata fissata a un livello inferiore (1,9 per cento) per i comparti della pesca e dell'agricoltura e a un livello superiore per i comparti finanziario, assicurativo, petrolifero, energetico e delle telecomunicazioni. La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). Per la Liguria, nel 2011 l'aliquota base si applica ai redditi non superiori a 30.000 euro, mentre i redditi superiori a tale soglia scontano un'addizionale dell'1,73 per cento.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del MEF.

(1) Le linee rosse indicano le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai Certificati di conto consuntivo.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione RC auto.

Le Province possono maggiorare fino al 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27.11.1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione RC auto (pari al 12,5 per cento).

In base alle informazioni disponibili, per l'imposta di trascrizione tutte le Province liguri avevano sfruttato i margini di autonomia impositiva disponibili, innalzando l'aliquota rispetto alla tariffa base, con un aumento del 20 per cento a Genova e a La Spezia (30 per cento dal 2012 nella Provincia spezzina) e del 30 per cento a Imperia e a Savona. Nel 2011 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione RC auto è stata elevata da tutte le Province liguri dal 12,5 al 16,0 per cento (fig. 5.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef.

*I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta manovra salva-Italia), dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà applicata anche alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.*

*Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.*

*Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 l'aliquota media praticata dal complesso dei Comuni della Liguria è stata pari al 6,83 per mille, un dato leggermente superiore alla media delle RSO (6,62 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni liguri è superiore alla media delle RSO (0,56 contro 0,50 per cento), nonostante la più contenuta percentuale di enti che applicano l'imposta (pari all'84,7 per cento del totale contro l'85,4 per cento nelle RSO).*

Il quadro complessivo che emerge è quello di un ampio ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali liguri. Nel corso del 2011 tale tendenza potrebbe essere collegata al significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

*Nel caso dei Comuni capoluogo di provincia, ad esempio, i dati del Ministero degli Interni evidenziano nel 2011 un calo delle risorse attribuite dallo Stato pari al 15,2 per cento per gli enti liguri, a fronte del 14,5 per cento per la media delle RSO.*

*A livello comunale il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, al rincaro delle tariffe praticate su alcuni servizi locali, in particolare sul trasporto pubblico urbano. In base a un'indagine della Banca d'Italia, a livello nazionale poco meno di un quinto dei Comuni capoluogo di provincia ha aumentato il prezzo delle corse nel 2010; tale percentuale è salita al 30 per cento nel 2011. Tutti i Comuni capoluogo di provincia liguri hanno incrementato le tariffe del trasporto pubblico urbano nel 2011.*

## **Il debito**

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 7,1 per cento, sostanzialmente in linea con la media nazionale (7,2 per cento). Utilizzando le stime Prometeia sul PIL regionale riferite agli anni successivi, il citato rapporto resta sostanzialmente invariato. L'indebitamento delle Amministrazioni locali liguri rappresentava il 2,8 per cento di quello delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 3,11 miliardi di euro, è aumentato in termini nominali dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente, al di sopra della crescita registrata dal complesso delle RSO (0,3 per cento) e in linea con la media nazionale (tav. a35). Tra le principali componenti del debito regio-

nale, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha sfiorato il 62 per cento (68,9 per cento nella media delle RSO), mentre le quote relative ai titoli emessi in Italia e all'estero si sono ridotte, attestandosi rispettivamente al 19,0 e a poco meno del 18 per cento (presso le RSO tali forme di copertura rappresentano l'8,5 e il 14,8 per cento).

Alla fine dello scorso mese di gennaio l'agenzia di rating Standard & Poor's ha declassato il rating della Regione Liguria e del Comune di Genova portandolo a BBB+; il peggioramento della valutazione, che ha riguardato una pluralità di Enti, fa seguito al declassamento del rating stabilito poco tempo prima per la Repubblica italiana.

## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

#### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL, per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a3 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a4 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a5 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a6 Struttura della grande distribuzione
- “ a7 Movimento turistico
- “ a8 Presenze turistiche per provincia
- “ a9 Attività portuale
- “ a10 Principali indicatori di bilancio delle imprese non finanziarie
- “ a11 Occupati e forza lavoro
- “ a12 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a13 La ricchezza delle famiglie liguri
- “ a14 Componenti della ricchezza pro capite

#### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a15 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a17 Spread medi sui mutui alle famiglie consumatrici
- “ a18 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a19 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturare
- “ a20 Il risparmio finanziario
- “ a21 Gestioni patrimoniali
- “ a22 Tassi di interesse bancari
- “ a23 Struttura del sistema finanziario

#### LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a24 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a25 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a26 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a27 Costi del servizio sanitario
- “ a28 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a29 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a30 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a31 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
- “ a32 Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario
- “ a33 Fonti di finanziamento degli investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno
- “ a34 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a35 Il debito delle Amministrazioni locali



**Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)**  
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	535	1,4	-5,9	-5,0
Industria in senso stretto	4.947	12,5	1,5	-12,9
di cui: Industria manifatturiera	3.853	9,8	0,8	-16,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	407	1,0	-4,5	5,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e pelli</i>	59	0,1	-7,3	-10,7
<i>Legno, carta, stampa ed editoria</i>	151	0,4	-15,3	-11,4
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche</i>	328	0,8	5,3	-44,5
<i>Gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	300	0,8	-15,5	-7,6
<i>Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	519	1,3	5,2	-33,0
<i>Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici</i>	900	2,3	-3,3	1,5
<i>Fabbricazione mezzi di trasporto.</i>	636	1,6	6,6	-15,8
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	554	1,4	11,0	-14,7
Costruzioni	2.378	6,0	5,3	1,9
Servizi	31.601	80,1	2,7	-2,1
<i>Commercio e riparazioni</i>	4.071	10,3	4,8	-12,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2.153	5,5	-4,1	-2,2
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	5.208	13,2	3,6	-4,6
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	2.050	5,2	3,1	-5,2
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	9.700	24,6	2,6	0,4
<i>Pubblica amministrazione (4)</i>	3.090	7,8	2,5	3,0
<i>Istruzione</i>	1.503	3,8	-1,4	4,3
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	2.447	6,2	3,3	1,7
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	920	2,3	9,9	3,3
<i>Servizi domestici presso famiglie e convivenze</i>	461	1,2	5,8	7,2
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>39.462</b>	<b>100,0</b>	<b>2,5</b>	<b>-3,4</b>
<b>PIL</b>	<b>43.465</b>	<b>-</b>	<b>1,5</b>	<b>-3,6</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>26.905</b>	<b>106,1</b>	<b>1,3</b>	<b>-3,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.



**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	438	770	12.815	293	718	12.363
Industria in senso stretto	448	678	11.825	381	629	11.662
Costruzioni	2.255	2.024	27.695	2.289	1.851	28.318
Commercio	2.141	2.839	39.900	1.910	2.724	39.639
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.421	1.787	24.717	1.306	1.747	24.679
Trasporti e magazzinaggio	127	291	5.675	91	255	5.562
Servizi di alloggio e ristorazione	714	955	13.504	648	980	13.594
Finanza e servizi alle imprese	1.123	1.365	21.880	1.125	1.421	22.100
di cui: <i>attività immobiliari</i>	190	288	7.163	243	313	7.333
Altri servizi	433	544	9.420	344	519	9.454
Imprese non classificate	3.487	587	116	3.749	554	132
<b>Totale</b>	<b>11.166</b>	<b>10.053</b>	<b>142.830</b>	<b>10.830</b>	<b>9.651</b>	<b>142.824</b>

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

**Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali**  
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti (1)	96	-4,1	104	3,5	102	2,0
Fatturato (1)	96	-6,6	104	2,2	102	-0,7
Occupazione	96	-0,1	104	-0,1	102	-0,1

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le variazioni sono espresse in termini reali.

**Commercio estero (cif-fob) per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	336	19,0	-15,6	475	11,7	-7,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	9	25,7	-7,4	4.689	20,0	30,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	300	10,9	12,9	630	-3,3	1,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	64	40,7	-40,3	271	-14,4	10,4
Pelli, accessori e calzature	21	65,4	-25,0	102	2,7	-13,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	59	71,5	1,2	84	0,1	2,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	400	33,9	5,9	1.088	107,6	37,7
Sostanze e prodotti chimici	834	15,9	26,7	681	29,1	8,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	80	-5,5	12,6	38	15,9	-15,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	293	13,0	6,5	238	16,2	7,1
Metalli di base e prodotti in metallo	958	-9,5	40,1	1.103	60,1	47,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	176	50,4	-14,0	352	48,6	13,0
Apparecchi elettrici	381	-2,7	15,9	249	-7,8	25,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.007	-18,3	14,1	498	-15,5	4,0
Mezzi di trasporto	1.179	-19,6	28,8	764	22,6	-10,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	150	7,1	-0,4	140	6,9	-6,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	25	14,4	-2,7	78	-28,9	17,5
Prodotti delle altre attività	428	62,2	6,9	15	22,8	-22,3
<b>Totale</b>	<b>6.699</b>	<b>1,8</b>	<b>14,7</b>	<b>11.495</b>	<b>19,8</b>	<b>18,7</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>3.162</b>	<b>7,4</b>	<b>0,6</b>	<b>3.209</b>	<b>0,8</b>	<b>11,3</b>
Area dell'euro	2.586	0,6	5,9	2.703	0,2	10,3
di cui: <i>Francia</i>	819	-4,7	13,3	489	-5,8	-0,5
<i>Germania</i>	686	72,7	-5,8	1.000	-2,7	7,8
<i>Spagna</i>	325	-12,9	9,5	601	11,3	41,9
Altri paesi UE	577	39,9	-18,0	506	4,5	16,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	168	55,8	-53,0	271	6,7	35,9
<b>Paesi extra UE</b>	<b>3.537</b>	<b>-3,9</b>	<b>31,2</b>	<b>8.286</b>	<b>30,3</b>	<b>21,8</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	131	13,6	-32,1	443	5,8	8,5
Altri paesi europei	340	39,7	13,4	131	-2,2	-26,9
America settentrionale	824	11,0	90,0	639	24,1	11,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	803	10,6	94,6	583	18,5	14,8
America centro-meridionale	277	25,3	26,0	322	23,9	-10,0
Asia	1.097	-16,5	24,4	4.302	56,9	31,2
di cui: <i>Cina</i>	155	66,3	39,9	920	28,8	10,4
<i>Giappone</i>	59	-19,4	55,0	43	-33,4	-19,0
<i>EDA (2)</i>	201	29,4	31,2	370	86,6	-0,2
Altri paesi extra UE	869	-16,5	29,8	2.449	10,7	22,3
<b>Totale</b>	<b>6.699</b>	<b>1,8</b>	<b>14,7</b>	<b>11.495</b>	<b>19,8</b>	<b>18,7</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Struttura della grande distribuzione (1)**  
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Grandi Magazzini	31	30	31	48	48	52	582	581	628
Ipermercati	9	9	10	49	50	55	1.750	1.688	1.705
Supermercati	201	211	209	160	170	172	4.597	4.943	4.781
Grandi superfici specializzate	35	36	40	90	86	94	1.300	1.303	1.429
<b>Totale</b>	<b>276</b>	<b>286</b>	<b>290</b>	<b>347</b>	<b>354</b>	<b>373</b>	<b>8.229</b>	<b>8.515</b>	<b>8.543</b>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.  
(1) Dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno.

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	0,2	-0,8	-0,1	-0,4	-3,1	-1,2
2010	-2,9	8,6	1,0	-3,8	5,1	-1,2
2011 (2)	2,4	10,2	5,3	-0,7	9,8	2,6

Fonte: Regione Liguria.  
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

**Presenze turistiche per provincia (1)**  
(migliaia di persone e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

COMPENSORIO	Italiani		Stranieri		Totale	
	2011	Var. %	2011	Var. %	2011	Var. %
Imperia	2.027	-2,8	1.143	12,3	3.170	2,2
Savona	4.328	-0,7	1.192	5,5	5.520	0,6
Genova (ex Area APT Genova)	1.222	..	784	7,0	2.006	2,6
Genova (ex Area APT Tigullio)	977	0,6	678	12,3	1.655	5,1
La Spezia	868	2,1	950	13,2	1.818	7,6
<b>Liguria</b>	<b>9.423</b>	<b>-0,7</b>	<b>4.747</b>	<b>9,8</b>	<b>14.170</b>	<b>2,6</b>

Fonte: Regione Liguria.  
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. Dati provvisori.

**Attività portuale**  
(migliaia di tonnellate, di teu e di passeggeri; valori percentuali)

VOCI	2011	Variazioni	
		2010	2011
<b>Merci (tonnellate) (1)</b>	<b>83.380</b>	<b>8,3</b>	<b>-0,8</b>
<i>Genova</i>	51.623	6,6	-0,6
<i>Savona</i>	14.654	-2,9	3,9
<i>La Spezia</i>	17.061	25,3	-5,0
<i>Imperia</i>	42	-26,3	20,0
<b>Container (teu) (1)</b>	<b>3.324</b>	<b>16,7</b>	<b>2,6</b>
<i>Genova</i>	1.847	14,7	5,0
<i>Savona</i>	170	0,1	-13,5
<i>La Spezia</i>	1.307	22,9	1,7
<b>Passeggeri (numero) (1)</b>	<b>4.510</b>	<b>5,1</b>	<b>-5,6</b>
<i>Genova</i>	3.114	4,4	-14,5
<i>Savona</i>	1.306	6,2	19,6
<i>La Spezia</i>	90	45,1	100,0

Fonte: Autorità portuale di Genova, Savona e La Spezia Compagnia L. Maresca di Imperia.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

**Principali indicatori di bilancio delle imprese non finanziarie**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Sviluppo</b>					
Variazione del fatturato	11,3	6,5	5,5	-5,5	1,6
Variazione del valore aggiunto	5,8	11,9	5,3	-3,2	-0,6
<b>Redditività</b>					
MOL/Attivo	7,0	8,0	7,3	6,4	6,0
Oneri finanziari lordi/MOL	20,0	19,6	22,6	17,7	15,9
ROE	9,9	8,0	6,3	5,2	3,4
<b>Indebitamento e liquidità</b>					
Leverage (1)	52,4	52,3	54,1	53,8	55,2
Debiti finanziari/Fatturato	27,3	27,4	28,4	30,6	31,5
Liquidità corrente	111,5	113,2	110,1	112,9	111,7
Indice gestione incassi e pagamenti (2)	11,2	11,3	13,9	16,9	16,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso 2005-10 di società di capitali operanti nel settore non finanziario. Sono escluse le società immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009. – (2) Somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	-9,8	-2,9	-2,3	0,1	-5,6	-0,7	5,9	-0,3	5,7	67,4	63,5
2010	4,2	-6,5	8,8	-1,4	2,8	-1,2	14,5	-0,3	6,5	67,5	63,0
2011	-6,2	-2,1	-0,2	1,8	8,9	1,0	-3,3	0,7	6,3	67,6	63,2
2010 – 1° trim.	-23,4	-9,2	2,5	2,6	5,0	0,3	39,5	2,5	7,8	67,8	62,4
2° trim.	33,7	-4,5	6,8	-1,1	3,6	-0,3	9,3	0,1	5,6	67,3	63,5
3° trim.	6,7	2,9	13,0	-3,7	4,0	-1,5	-12,4	-2,2	5,5	67,2	63,4
4° trim.	11,6	-14,7	13,5	-3,1	-0,8	-3,2	23,7	-1,6	7,3	67,8	62,7
2011 – 1° trim.	-5,8	-6,3	16,0	0,6	13,5	0,8	-15,0	-0,4	6,6	67,2	62,7
2° trim.	-3,8	10,6	-7,9	2,6	20,5	2,6	-19,5	1,4	4,4	67,8	64,7
3° trim.	-0,7	-3,9	-5,3	1,9	5,5	0,5	26,4	1,9	6,9	67,8	63,0
4° trim.	-14,5	-10,3	-2,1	2,0	-3,0	0,0	-0,7	-0,1	7,2	67,5	62,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	..	::	::	..	::	::	..	::	::
Industria in senso stretto	1.427	-16,3	-55,1	7.769	4,2	47,0	9.196	-4,6	8,7
<i>Estrattive</i>	..	..	::	..	::	::	..	..	::
<i>Legno</i>	107	65,4	-55,1	633	::	162,9	740	208,2	54,5
<i>Alimentari</i>	25	37,1	-32,0	45	::	-30,3	70	281,0	-31,0
<i>Metallurgiche</i>	82	-96,2	280,5	1.966	-40,3	22,7	2.048	-50,1	26,2
<i>Meccaniche</i>	804	16,7	-62,5	2.517	120,9	116,8	3.321	39,9	0,5
<i>Tessili</i>	..	::	::	..	::	::	..	::	::
<i>Abbigliamento</i>	21	-54,3	-38,9	47	73,8	-5,8	68	-19,0	-19,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	64	-75,9	-27,8	734	15,7	-3,0	798	-17,3	-5,7
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	..	-49,9	::	..	::	-100,0	..	18,4	::
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	89	-67,7	-39,2	183	-40,0	394,5	273	-64,4	48,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	50	137,7	-76,3	229	170,6	196,6	279	145,7	-3,3
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	79	127,1	-39,4	295	-26,1	::	374	71,5	142,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	..	::	::	..	::	::	..	::	::
<i>Varie</i>	42	-37,3	115,7	280	77,7	7,5	322	57,6	15,0
Edilizia	1.758	-8,9	-8,4	110	132,2	-40,1	1.868	-3,8	-11,2
Trasporti e comunicazioni	64	-27,8	-33,0	818	8,2	-14,7	882	3,6	-16,4
Tabacchicoltura	..	::	::	..	::	::	..	::	::
Commercio, servizi e settori vari	..	::	::	3.483	148,0	49,8	3.483	148,0	49,8
<b>Totale</b>	<b>3.185</b>	<b>-13,7</b>	<b>-37,5</b>	<b>12.308</b>	<b>30,4</b>	<b>41,9</b>	<b>15.493</b>	<b>9,7</b>	<b>12,5</b>
di cui: <i>artigianato</i> (1)	704	-10,2	-10,2	966	61,5	4,6	1.670	18,2	-2,2

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**La ricchezza delle famiglie liguri (1)**  
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Valori assoluti</b>									
Abitazioni	137,6	150,0	182,4	210,4	234,4	248,7	254,3	259,4	259,8
Altre attività reali	17,9	18,9	21,2	21,9	22,3	23,6	24,2	24,1	24,5
<b>Totale attività reali (a)</b>	<b>155,5</b>	<b>168,9</b>	<b>203,6</b>	<b>232,3</b>	<b>256,7</b>	<b>272,3</b>	<b>278,5</b>	<b>283,4</b>	<b>284,3</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,1	24,6	26,0	28,1	30,2	31,3	33,2	35,0	34,3
Titoli pubblici italiani	13,1	12,4	13,4	12,3	11,5	12,0	11,9	9,7	8,4
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	56,4	68,7	59,9	70,3	72,5	68,4	69,7	67,5	64,3
Altre attività finanziarie	14,9	16,2	17,6	19,3	20,1	19,1	18,8	20,2	21,8
<b>Totale attività finanziarie (b)</b>	<b>107,6</b>	<b>121,9</b>	<b>116,9</b>	<b>130,0</b>	<b>134,2</b>	<b>130,8</b>	<b>133,5</b>	<b>132,3</b>	<b>128,8</b>
Prestiti totali	8,8	9,8	11,0	12,3	13,9	15,5	15,9	16,7	17,5
Altre passività finanziarie	4,9	5,2	5,4	5,8	6,1	6,4	6,7	6,6	6,6
<b>Totale passività finanziarie (c)</b>	<b>13,7</b>	<b>14,9</b>	<b>16,4</b>	<b>18,1</b>	<b>19,9</b>	<b>21,9</b>	<b>22,7</b>	<b>23,2</b>	<b>24,2</b>
<b>Ricchezza netta (a+b-c)</b>	<b>249,4</b>	<b>275,8</b>	<b>304,2</b>	<b>344,2</b>	<b>371,1</b>	<b>381,2</b>	<b>389,3</b>	<b>392,5</b>	<b>388,9</b>
<b>Composizione percentuale</b>									
Abitazioni	88,5	88,8	89,6	90,6	91,3	91,3	91,3	91,5	91,4
Altre attività reali	11,5	11,2	10,4	9,4	8,7	8,7	8,7	8,5	8,6
<b>Totale attività reali</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	21,5	20,2	22,3	21,6	22,5	23,9	24,9	26,5	26,6
Titoli pubblici italiani	12,2	10,2	11,5	9,5	8,6	9,2	8,9	7,3	6,5
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	52,5	56,4	51,2	54,1	54,0	52,3	52,2	51,0	49,9
Altre attività finanziarie	13,9	13,3	15,0	14,8	14,9	14,6	14,1	15,2	17,0
<b>Totale attività finanziarie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Prestiti totali	64,5	65,4	66,8	67,9	69,6	70,7	70,4	71,8	72,5
Altre passività finanziarie	35,5	34,6	33,2	32,1	30,4	29,3	29,6	28,2	27,5
<b>Totale passività finanziarie</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).



**Componenti della ricchezza pro capite (1)**  
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Liguria</b>									
Attività reali	98,9	107,0	127,9	144,3	159,7	169,2	172,4	175,4	175,8
Attività finanziarie	68,4	77,3	73,4	80,7	83,5	81,2	82,7	81,9	79,7
Passività finanziarie	8,7	9,5	10,3	11,2	12,4	13,6	14,0	14,4	15,0
Ricchezza netta	158,6	174,9	191,0	213,8	230,8	236,8	241,1	242,9	240,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,9	9,6	10,4	11,4	11,9	11,7	11,8	12,1	11,9
<b>Nord Ovest</b>									
Attività reali	77,5	86,0	88,0	93,4	96,4	100,4	102,4	103,2	103,0
Attività finanziarie	77,6	80,0	84,5	90,5	92,4	90,2	87,2	85,4	83,9
Passività finanziarie	10,2	11,1	12,1	13,4	14,7	16,0	16,5	16,8	17,4
Ricchezza netta	144,9	154,9	160,4	170,5	174,0	174,6	173,2	171,8	169,4
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,2	8,3	8,6	8,5	8,4	8,3	8,6	8,5
<b>Italia</b>									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
<b>Prestiti (2)</b>			
Genova	18.782	21.564	24.006
Imperia	3.193	3.535	3.774
Savona	5.418	6.210	6.589
La Spezia	3.950	4.366	4.655
<b>Depositi (3)</b>			
Genova	14.746	14.049	16.885
Imperia	2.481	2.366	3.144
Savona	3.519	3.425	4.864
La Spezia	2.635	2.603	3.753

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	1.079	1.155	2.061	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	452	758	937	9	10	18
Imprese medio-grandi (a)	15.018	16.011	17.731	521	683	898
Imprese piccole (b) (4)	4.227	4.613	4.605	274	312	391
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	2.124	2.417	2.451	155	175	213
Imprese (a)+(b)	19.244	20.624	22.336	795	994	1.289
Famiglie consumatrici	10.403	12.955	13.494	297	372	465
<b>Totale</b>	<b>31.342</b>	<b>35.674</b>	<b>39.024</b>	<b>1.104</b>	<b>1.381</b>	<b>1.778</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Spread medi sui mutui alle famiglie consumatrici**  
(valori percentuali)

VOCI	A tasso fisso (1)			A tasso variabile (2)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
<i>Fasce d'età della clientela</i>						
15-34 anni	1,56	1,53	1,38	1,57	0,90	1,78
35-44 anni	1,54	1,54	1,39	1,55	1,02	1,82
45 anni e oltre	1,30	1,55	1,57	1,49	0,81	1,81
<i>Paese di nascita</i>						
Italiani	1,45	1,51	1,41	1,52	0,87	1,79
Stranieri	1,91	1,80	2,00	1,74	1,43	2,01
<i>Classi di importo</i>						
Fino a 100 mila euro	1,51	1,54	1,60	1,52	0,81	1,89
100-150 mila euro	1,41	1,53	1,43	1,57	0,91	1,87
Oltre 150 mila euro	1,46	1,55	1,23	1,52	1,01	1,70
<b>Totale</b>	<b>1,48</b>	<b>1,54</b>	<b>1,44</b>	<b>1,54</b>	<b>0,91</b>	<b>1,80</b>

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Mutui a tasso determinato per un periodo superiore a dieci anni. Lo spread è calcolato rispetto all'IRS a dieci anni. – (2) Mutui a tasso variabile o a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	367	30,1	4,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	54	-2,6	2,0
Attività manifatturiere	3.994	-0,3	6,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	456	7,2	0,3
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	49	-14,6	-11,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	114	-3,9	-1,1
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	84	-8,7	-9,2
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.220	25,9	17,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	203	14,0	26,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	639	-8,0	-14,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	595	-2,0	160,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	186	-4,3	-23,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	253	-16,0	-31,7
<i>Altre attività manifatturiere</i>	196	-1,9	1,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.642	9,1	-6,3
Costruzioni	3.563	6,5	6,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.212	3,3	1,2
Trasporto e magazzinaggio	2.076	12,1	7,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	800	4,2	-0,7
Servizi di informazione e comunicazione	229	-1,8	-41,3
Attività immobiliari	3.661	-3,9	-1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	581	0,1	7,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	802	-0,6	-6,0
Altre attività terziarie	655	11,9	3,1
<b>Totale (2)</b>	<b>22.128</b>	<b>3,8</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza. – (2) Il totale comprende altre attività non altrove classificabili.

**Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese				di cui: piccole imprese (2)	Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:						
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Nuove sofferenze (3)</b>								
Dic. 2010	..	2,1	3,7	2,2	1,8	1,9	1,0	1,6
Mar. 2011	..	1,9	3,7	1,9	1,6	1,7	0,9	1,5
Giu. 2011	..	1,5	3,4	1,5	1,1	1,9	0,9	1,2
Set. 2011	..	1,5	3,0	1,6	1,1	1,9	0,9	1,2
Dic. 2011	..	1,1	1,2	1,2	1,2	2,1	0,9	1,0
Mar. 2012 (5)	0,1	1,5	1,3	2,5	1,5	2,2	0,9	1,2
<b>Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)</b>								
Dic. 2010	0,2	3,8	2,5	4,2	4,2	3,9	1,6	2,9
Mar. 2011	0,2	4,1	2,4	4,8	4,1	4,1	1,6	3,0
Giu. 2011	0,1	4,5	2,1	5,1	4,6	4,4	1,7	3,3
Set. 2011	0,1	3,9	1,8	5,0	4,2	4,2	1,6	2,9
Dic. 2011	0,6	4,1	1,9	5,1	4,3	4,2	1,6	3,0
Mar. 2012 (5)	0,6	4,7	1,9	5,8	4,9	4,2	1,7	3,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. – (5) Dati provvisori.

### Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
<b>Depositi</b>	<b>23.628</b>	<b>-3,1</b>	<b>1,0</b>	<b>5.017</b>	<b>-3,2</b>	<b>2,4</b>	<b>28.646</b>	<b>-3,1</b>	<b>1,2</b>
di cui:									
<i>conti correnti</i>	14.555	-1,2	-2,7	4.604	-2,6	1,8	19.159	-1,5	-1,7
<i>pronti contro termine.</i>	450	-30,8	-25,1	76	23,2	-35,2	526	-25,5	-26,8
<b>Titoli a custodia (1)</b>	<b>35.157</b>	<b>-2,2</b>	<b>-5,1</b>	<b>2.613</b>	<b>-3,7</b>	<b>-16,5</b>	<b>37.770</b>	<b>-2,3</b>	<b>-6,0</b>
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	8.440	-2,9	7,5	510	2,7	4,6	8.950	-2,6	7,3
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	12.499	-2,1	2,1	790	0,3	-12,6	13.289	-1,9	1,1
<i>altre obbligazioni</i>	4.435	-13,3	-14,0	252	-5,5	-19,2	4.687	-12,9	-14,3
<i>azioni</i>	2.769	-4,6	-17,5	628	-19,6	-30,7	3.397	-8,3	-20,3
<i>quote di OICR (2)</i>	6.955	9,5	-16,9	413	27,9	-15,9	7.369	10,4	-16,8
p.m.: Raccolta bancaria (3)	36.356	-2,5	1,5	6.001	-2,6	1,3	42.356	-2,6	1,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

### Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	178	-120	1.674	1.436	3,0	-14,2
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	4	-33	464	396	4,9	-14,5
Società di gestione del risparmio (SGR)	54	-245	2.368	2.047	7,7	-13,6
<b>Totale</b>	<b>235</b>	<b>-399</b>	<b>4.506</b>	<b>3.879</b>	<b>5,6</b>	<b>-13,9</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
			<b>Tassi attivi</b>	
Prestiti a breve termine (2)	5,91	5,86	6,61	6,96
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,38	5,36	6,23	6,59
<i>piccole imprese (3)</i>	8,31	8,39	9,38	9,85
<i>totale imprese</i>	5,90	5,90	6,73	7,10
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,95	5,38	6,15	6,51
<i>costruzioni</i>	6,35	6,07	6,89	7,33
<i>servizi</i>	6,17	6,12	6,98	7,29
Prestiti a medio e a lungo termine	3,06	3,16	4,60	5,03
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,07	3,00	4,04	4,67
<i>imprese</i>	3,09	3,19	5,06	5,11
			<b>Tassi passivi</b>	
Conti correnti liberi	0,30	0,30	0,49	0,45

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	51	63	56	54
di cui: <i>con sede in regione</i>	7	7	6	6
<i>banche spa (1)</i>	6	5	5	5
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	1	-	-
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	1
Sportelli operativi	883	959	962	969
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	411	351	378	378
Comuni serviti da banche	132	135	136	136
Addetti per sportello	9,5	7,2	7,1	6,8
POS ogni 10.000 abitanti (2)	171	208	284	304
ATM ogni 10.000 abitanti	5,9	7,1	7,6	7,7

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.418	61,8	4,9	26,4	6,9	4,0
Spesa c/capitale (3)	601	29,3	7,4	46,8	16,5	-1,9
Spesa totale	4.019	57,0	5,3	29,4	8,3	3,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	1.178.112	2,4	167	-0,2	43.584	730,1
Province	77.791	2,7	12	0,8	39.117	48,2
Comuni	569.084	0,5	90	-0,9	38.796	352,7
<b>Totale</b>	<b>1.824.987</b>	<b>1,8</b>	<b>270</b>	<b>-0,4</b>	<b>41.773</b>	<b>1.131,0</b>
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	943,6
“ RSO	46.397.330	1,8	197	..	46.169	911,1
“ RSS (3)	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.



**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,7	1,5	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	7,9	15,4	13,6	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	9,4	9,2	10,1	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	65,0	54,1	58,3	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	17,7	21,3	18,0	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.</b>	<b>3.226</b>	<b>3.315</b>	<b>3.318</b>	<b>92.599</b>	<b>95.228</b>	<b>95.608</b>	<b>108.689</b>	<b>111.734</b>	<b>112.292</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.178	2.250	2.250	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	416	449	464	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	1.133	1.166	1.177	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	1.049	1.064	1.068	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	335	319	301	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	150	157	164	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	564	589	603	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)</b>	<b>-20</b>	<b>-26</b>	<b>-26</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Costi sostenuti per i residenti (€ pro capite)	2.010	2.067	2.069	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, Conti regionali. Per la popolazione residente, Istat, Conti regionali. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

## Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Liguria	RSO	Italia	Liguria	RSO	Italia	Liguria	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	3,0	4,1	4,2	65	80	81	-	-	-
Assistenza distrettuale	51,7	49,3	48,8	1.130	958	943	-	-	-
di cui: <i>medicina generale</i>	5,1	5,9	6,0	111	114	115	-	-	-
<i>farmaceutica conv.</i>	13,1	13,1	13,1	286	254	252	258	253	252
<i>specialistica</i>	17,7	14,8	14,3	388	288	277	-	-	-
<i>altra distrettuale</i>	15,8	15,5	15,4	345	302	298	-	-	-
Assistenza ospedaliera	45,4	46,6	47,0	992	905	907	865	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 - 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

**Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere**  
*(unità e valori percentuali)*

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accre- ditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Liguria	12,7	13,2	13,7	10,5	11,8	2,6	5,5	23,1
RSO	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
Italia	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

**Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)**  
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Liguria		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	437	-5,9	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	242	-4,7	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	435	-1,8	191	-8,2	201	-8,4
da 230.001 a 60.000	223	-10,0	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	261	-3,0	246	-11,1	235	-11,5
<b>Totale</b>	<b>299</b>	<b>-4,6</b>	<b>252</b>	<b>-8,2</b>	<b>262</b>	<b>-8,3</b>

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

**Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)**  
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Liguria				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10
Amm.ne, gestione e controllo	24,5	17,8	53,4	-9,5	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	1,0	0,1	0,4	-31,3	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,3	0,8	2,4	10,7	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	6,2	8,1	24,2	-0,2	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni cultu- rali	2,6	3,7	11,0	1,1	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	2,4	2,3	6,8	-5,7	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	2,4	1,7	5,2	-9,9	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	28,9	34,8	104,0	-1,6	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Gestione territorio e ambiente	26,4	26,3	78,7	-4,7	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	3,2	3,5	10,6	-2,8	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	2,0	0,7	2,0	-20,5	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	0,2	0,2	0,6	-1,9	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
<b>Totale (3)</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>299,2</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>252,5</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>259,7</b>	

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. – (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e le RSS i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

### Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Comuni con popolazione (ab.)</b>	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000
<b>Bilancio Consuntivo (C) - Previsione (P)</b>	C	C	C	C	C + P	C + P	C + P
<b>Patto regionale (verticale e orizzontale)</b>						X	X
<b>Obiettivo:</b>							
Tetto alle spese (cassa e competenza) (1)		X	X				
Saldo cassa e competenza (2)	X			X			
Saldo competenza mista (3)					X	X	X
<b>Principali entrate escluse:</b>							
Accensione di prestiti				X	X	X	X
Riscossione di crediti				X	X	X	X
Dismissioni mobiliari e immobiliari				X (7)	X (7)	X (9)	X (9)
Trasferimenti da AA.PP e UE	X					X	X
Tasse e tributi	X						
Entrate vincolate (per ordinanze)	X			X	X	X	X
<b>Principali spese escluse:</b>							
Rimborso di prestiti		X	X	X	X	X	X
Concessione di prestiti		X	X	X	X	X	X
Altre spese in conto capitale		X (5)		X (8)		X(10)	X(10)
Interessi passivi	X		X				
Trasferimenti ad AA.PP		X	X				
Spese per il personale	X (4)	X	X		X (4)		
Spese per interventi cofinanziati dalla UE	X	X (6)	X (6)				X
<b>Sanzioni:</b>							
Limitazioni all'assunzione di personale	X	X	X		X	X	X
Limiti alle spese	X	X	X		X	X	X
Limiti all'indebitamento per investimenti	X	X	X		X	X	X
Maggiorazione aliquote add. Irpef				X			
Taglio ai trasferimenti statali				X	X	X	X
Riduzione emolumenti amministratori					X	X	X
<b>Premialità</b>							
						X	X

(1) Nel 2005, la spesa (corrente e in c/capitale) doveva essere inferiore a quella media del triennio 2001-03 aumentata del 10%. Nel 2006, la spesa corrente andava ridotta del 6,5% rispetto al 2004 mentre la spesa in c/capitale non poteva eccedere quella del 2004 aumentata dell'8,1%. – (2) Nel 2004 il saldo era relativo alle sole entrate e spese di parte corrente: il disavanzo non poteva eccedere quello del 2003 aumentato del tasso di inflazione programmato. Nel 2007 il saldo era relativo sia alla parte corrente sia a quella in conto capitale. L'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; l'entità del miglioramento era variabile, in funzione del segno assunto dal saldo nel triennio 2003-05. – (3) Nel 2008 l'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; non era richiesto alcun miglioramento agli Enti con saldo positivo nel triennio 2003-05. Nel 2009-10 il concorso alla manovra (miglioramento del saldo) era variabile, in funzione del rispetto del Patto e del segno del saldo nel 2007. Per gli Enti che non avevano rispettato il Patto, ma avevano un saldo positivo, non era richiesto alcun miglioramento. Per gli Enti che avevano rispettato il Patto e avevano un saldo positivo era concessa la facoltà di peggiorare il saldo. – (4) Solo incrementi retributivi per accordi tra Governo e OO.SS. – (5) Partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale, acquisto attività finanziarie; spese per investimento effettuate con proventi da alienazione di beni mobili e immobili. – (6) Solo spese in conto capitale. – (7) Dismissioni i cui proventi siano destinati all'estinzione anticipata di prestiti. – (8) Solo per i Comuni con saldo medio 2003-05 positivo: spesa per investimenti pari a una quota dell'avanzo di amministrazione al 31.12.05. – (9) Solo per gli Enti che avevano approvato il bilancio prima del 10.03.09: esclusione delle dismissioni immobiliari e dei proventi della vendita di quote o dividendi (straordinari) di public utilities destinati a investimenti o riduzione debiti. La norma si applicava anche al 2010. – (10) Sotto determinate condizioni erano esclusi i pagamenti in conto capitale effettuati entro la fine dell'anno per un importo non superiore al 4 per cento (0,78 per cento nel 2010) dei residui passivi di due anni prima.

**Fonti di finanziamento degli investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno**  
*(valori percentuali)*

VOCI	Liguria			RSO		
	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
<i>Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (&lt; 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-6,2	67,5	59,3	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	-9,4	15,6	11,1	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	5,9	14,2	25,6	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	2,4	2,7	4,0	3,9	2,8	4,0
<b>Totale</b>	<b>-4,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		87,4	77,8		84,7	82,6
<i>Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (&gt; 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-0,1	48,5	56,5	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-7,6	30,6	22,3	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	2,6	12,6	17,3	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	-14,2	8,3	3,9	2,7	2,6	4,8
<b>Totale</b>	<b>-2,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,5</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		86,4	77,8		80,3	66,4

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. - (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**  
*(valori medi del periodo 2008-10)*

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.925	-2,8	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	91	-6,5	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	39,0	-7,1	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	18,1	-8,2	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	17,0	-6,7	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	501	-0,2	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	48,4	-9,3	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,4	6,9	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	3.086,5	3.113,4	96.416,4	96.748,8	109.991,7	110.861,9
Variazione % sull'anno precedente	..	0,9	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	20,3	19,0	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	19,1	17,9	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	59,5	61,9	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,4	0,4	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,6	0,8	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.



## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

Tav. a3, Figg. 1.2, 1.13

#### Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)). In Liguria sono state rilevate 102 imprese industriali, 66 dei servizi e 16 delle costruzioni.



Tavv. a4 e a5; Fig. 1.3

### **Commercio con l'estero (cif-fob)**

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Fig. 1.4 e 2.5

### **Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio**

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

### **I consumi delle famiglie**

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (circa 1.000 per la Liguria). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La voce "in altra condizione", riferita alla condizione professionale, include: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, gli inabili al lavoro. La voce "altro" riferita alla tipologia familiare comprende i monogenitori.

I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. Il coefficiente è pari a: 0,6 -1 -1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia.

Fig. 1.5

### L'indice di produttività delle strutture di grande distribuzione

L'indice di produttività, riferito alle strutture con superfici almeno pari a 150 metri quadri, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice riportato nella figura è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia di metri quadri).

### Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: [www.bancaditalia.it/statistiche/rapp\\_estero/altre\\_stat/turismo-int](http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int).

Tav. a.10 e Figg. 1.11, 1.12 e 1.13, r4 e r5

### Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009 le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. Rispetto al passato l'informazione è stata arricchita in-

cludendo le società di capitali che redigono il bilancio in forma abbreviata: ciò spiega eventuali differenze riscontrabili rispetto a quanto pubblicato nelle passate edizioni del presente rapporto. Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il *leverage* o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non abbreviato.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	6.057	350	66	909	758	4.596	6.473

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche le imprese agricole, estrattive e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (*Z-score*). – In base agli *Z-score* elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Fig. 1.10

### Le regioni italiane in confronto con quelle europee

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di cluster ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Cali'nski and Harabasz (1974), l'indice  $Je(2)/Je(1)$  di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Il *cluster* nel quale è collocato la Liguria comprende anche le seguenti altre regioni europee: Brandenburg, Mecklenburg-Vorpommern, Sachsen-Anhalt, Schleswig-Holstein (Germania), Galicia, Principado de Asturias, Cantabria, Aragón, Castilla y León, Comunidad Valenciana, Illes Balears, Región de Murcia (Spagna), Picardie, Centre, Basse-Normandie, Bourgogne, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Bretagne, Poitou-Charentes, Aquitaine, Midi-Pyrénées, Limousin, Rhône-Alpes, Auvergne, Provence-Alpes-Côte d'Azur (Francia), Valle d'Aosta, Provincie autonome di Trento e Bolzano, Toscana, Umbria, Abruzzo (Italia), North East, North West, Yorkshire and The Humber, East Midlands, West Midlands, East of England, South West, Wales, Scotland, Northern Ireland (Regno Unito).

L'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla Classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (Nace) Rev. 1.1 corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DG24.4, DL30, DL32, DL33 e DM35.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24 (escluso DG24.4), DK29, DL31, DM34 e DM35 (esclusi DM35.1 e DM35.3); il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25-DJ28 e DM35.1; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15-DE22, DN36 e DN37. I "Servizi high-tech" comprendono i settori: I64, K72 e K73.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello Statistisches Bundesamt. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE) e Direction générale des douanes et droits indirects, Office for National Statistics (ONS) e HM Revenue & Customs (HMRC), Instituto Nacional de Estadística e Bases de Datos de Comercio Exterior della Cámaras de Comercio.

I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati ricostruiti. Per le regioni italiane, i tassi di variazione 2009-10 pubblicati da Prometeia sono stati applicati ai dati del 2009 in livello tratti dai Conti economici regionali dell'Istat. Per le Province autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino-Alto Adige. Per le regioni francesi, ai dati del 2009 in livello per macrobranca (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi) sono stati applicati i tassi di variazione 2009-10 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Un'ulteriore approssimazione è rappresentata dal fatto che i tassi di variazione 2009-10 del valore aggiunto nazionale sono calcolati su dati della nuova contabilità in base 2005 che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007) mentre i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 utilizzano ancora la precedente classificazione; tuttavia a livello nazionale queste serie seguono una dinamica simile.

### Fonti energetiche rinnovabili

Le fonti energetiche rinnovabili elettriche (FER-E) sono il sole, il vento, le risorse idriche, le risorse geotermiche, le maree, il moto ondoso e la trasformazione in energia elettrica dei prodotti vegetali o dei rifiuti organici e inorganici. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito del Gestore dei servizi energetici.

Tav. a.11 e Figg. 2.1, 2.2a, r3

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. r1

### La classificazione delle lauree e dei diplomi

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie: “Discipline umanistiche” (Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Scuola di archivistica, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere); “Scienze sociali” (Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza); “Scienze naturali” (Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica); “Ingegneria e architettura” (Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica); “Scienze mediche” (Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali); “Altro” (Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione).

Allo stesso modo, i diplomi sono stati raggruppati in quattro categorie: “Istituti professionali” (Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaro, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori); “Istituti tecnici” (Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. Informatico); “Licei classici e scientifici” (Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico), “Istituto magistrale, licei artistici e linguistici” (Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale).

Fig. r3

### I giovani che non studiano e non lavorano (*Neet*)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti a un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Tav. a.12, Fig. 2.2b

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. a.13-a14 e Figg. 2.3, 2.4 e r7

### La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010 in Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la

metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto et al. (2008).

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto et al. (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto et al. (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (iv) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 15/05/2012.

Tavv. 3.1, 3.3, a15-a16, a20-a21; Figg. 3.1, 3.4-3.5

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per atti-

vità economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci “settori” e “comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre-stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata pre-stabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Raccolta bancaria*: comprende i depositi e le obbligazioni.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1 e a20; Figg. 3.1, 3.4

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$ , con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.



Tav. 3.3

### **Prestiti alle famiglie consumatrici**

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.2, a18-a19; Figg. 3.3, r4-r5

### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze rettificata*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.2 e a18

### **I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica**

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a20

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a21

### Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a17 e a22; Figg. 3.2, r5-r6

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro.

Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. A fine 2011 vi faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso di interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a23

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Numero degli addetti per sportello:* vanno presi in considerazione gli sportelli a piena operatività, inclusi quelli interni e stagionali. È escluso dalla rilevazione il personale addetto alla direzione generale, ai centri elettronici e ai servizi di esattoria e di ricevitoria. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni.

*Servizi di home banking tramite Internet (numero dei clienti):* servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

*Servizi di corporate banking (numero dei clienti):* servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite Internet. Nei servizi offerti tramite Internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

Fig. 3.5

#### Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione. Sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni.

Figg. 3.1 e r4

#### Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo del 2011 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a24

#### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a28

### Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

*L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienico-sanitaria degli alimenti.

*L'assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

*L'assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Tavv. a30 e a31; Fig. 4.1

### Gli investimenti dei Comuni - I Certificati di conto consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa sezione costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno [www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it) relativi ai certificati del Conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comu-

ni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica della Liguria.

<b>Grado di copertura dei Comuni della Liguria</b>							
<i>(valori percentuali)</i>							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	100,0	99,2	99,7	97,5	100,0	100,0	85,3
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	90,9
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	100,0	92,2	100,0	92,1	72,4
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>99,9</b>	<b>99,9</b>	<b>98,7</b>	<b>100,0</b>	<b>99,1</b>	<b>93,6</b>

Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC.

Fig. 4.2

### I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno [www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it) relativi ai Certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno è pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tavv. 4.1 e a33

### Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno [www.finanzalocale.interno.it](http://www.finanzalocale.interno.it) relativi ai Certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti; b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i tra-

sferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinare una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Tav. a34

### **Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IIVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni RC auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a35

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).